

STUDI E DOCUMENTI

LE BANDE SIMAR DAL SETTEMBRE 1943 AL GIUGNO 1944:
ASPETTI DELLA LOTTA PARTIGIANA NELL'ITALIA CENTRALE

(I)

La storia delle bande partigiane Simar ha costituito l'argomento della mia tesi di laurea, discussa presso l'Università di Siena con il professor Mario Delle Piane. La completezza della documentazione allora trovata mi ha spinto a proseguire l'indagine, allargando la ricerca alle fonti conservate presso l'Archivio centrale dello stato e ai notiziari giornalieri, compilati dal comando generale della Guardia nazionale repubblicana, disponibili in microfilm presso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, a Milano.

Base fondamentale di questo lavoro restano comunque i numerosi documenti messi a mia disposizione dal colonnello Silvio Marengo, comandante della Simar, che desidero ringraziare vivamente. Ho apprezzato moltissimo la generosa liberalità da lui dimostrata affidandomi, senza riserve, il suo archivio, liberalità che in altri casi — di fronte a gelosi custodi di carte — non ho potuto constatare. Vorrei anche rilevare come la critica dell'atteggiamento ideologico del comandante della Simar, che spesso affiora nel corso di questo lavoro, non diminuisce in alcun modo la sincera simpatia e l'apprezzamento che io nutro per la persona del colonnello Marengo.

I documenti da lui consegnatimi comprendono la relazione generale, scritta all'indomani della liberazione, con allegati gli elenchi dei partigiani, dei combattimenti e delle azioni di sabotaggio, e la serie quasi completa degli ordini distribuiti dal comandante ai nuclei partigiani, durante il corso della lotta. L'eloquente chiarezza di questi ultimi e la loro completezza mi hanno suggerito l'opportunità di porli in appendice a questo studio, tralasciando soltanto quelli di trascurabile interesse.

Ho ritenuto utile concentrare in un elenco cronologico le azioni svolte dai partigiani, elenco compilato soprattutto in base alle notizie ricavate dalle carte Marengo e, in special modo, dalla relazione generale e dagli elenchi allegati. Per alcune azioni ho trovato la conferma nei documenti dell'Archivio centrale dello stato e nei notiziari della GNR, ma per la maggior parte di esse l'archivio Marengo resta l'unica fonte. Maggiore attendibilità avrebbe conferito all'elenco una verifica puntuale delle notizie riportate nella relazione generale, che fu compilata dal comandante della Simar alcuni mesi dopo il concreto svolgersi degli avvenimenti. D'altra parte, non mi è stato possibile compiere tale riscontro mediante le inter-

viste dei partigiani che, dato il notevole lasso di tempo trascorso, conservano un ricordo sfumato e spesso contraddittorio di quei fatti.

Di grande utilità mi sono state, invece, le interviste per comprendere il significato e la problematica degli avvenimenti desunti dagli scritti del colonnello Marengo e dalle fonti fasciste. La prospettiva politica del comandante della Simar non coincide, infatti, con quella della maggioranza dei partigiani, i quali spesso agirono ad onta dei suoi appelli alla « fiduciosa attesa », come risulta abbastanza chiaramente da un confronto tra l'elenco delle azioni — pur tenendo conto degli accennati limiti di attendibilità — e il tenore degli « ordini » del comandante.

Ringrazio quindi sentitamente tutti i partigiani che mi hanno dedicato un po' del loro tempo e i cui nomi ho citato di volta in volta nel corso di questo studio. Desidero inoltre ringraziare il professor Carlo Franco-vich, il dottor Costanzo Casucci e la dottoressa Elvira Ungarelli Gencarelli per l'aiuto prestatomi nelle ricerche presso l'Istituto storico per la resistenza in Toscana e l'Archivio centrale dello stato.

Un particolare, vivissimo grazie rivolgo, infine, al professor Mario Delle Piane e al dottor Claudio Pavone, ai quali devo consigli e suggerimenti preziosi.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

<i>Archivio del colonnello Silvio Marengo</i>	AM
« Relazione generale sul movimento di liberazione creato nel settembre 1943 nella zona compresa fra il Monte Amiata e il lago Trasimeno », compilata da Silvio Marengo (Sarteano, 10 settembre 1944)	rel. gen.
Relazione sull'attività del nucleo comunale di Cetona, compilata da Alfredo Fabietti	rel. Fabietti
<i>Archivio centrale dello Stato</i>	ACS
Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (1903-49)	AGR 1903-49
Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (1920-45), categoria A5G	AGR 1920-45, A5G
Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (1930-55)	AGR 1930-55
Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (1931-49)	AGR 1931-49
Direzione generale della pubblica sicurezza, appunti, segnalazioni, relazioni ecc., versamento 1969	PS 1969
Repubblica sociale italiana, Segreteria particolare del duce, carteggio riservato	RSI, segr. duce
<i>Archivio della Corte d'Assise di Siena</i>	ACAS
Notiziari giornalieri compilati dal comando generale della Guardia nazionale repubblicana (conservati in microfilm presso l'Istituto nazionale per la Storia del movimento di liberazione in Italia)	GNR

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano	INSMIL
Istituto storico per la resistenza in Toscana, Firenze	ISRT
busta	b.
pacco	pc.
fascicolo	fasc.
sottofascicolo	s.fasc.

1. Premessa

I primi nuclei delle bande partigiane Simar si formarono, nel settembre 1943, a Cetona, Chiusi e Sarteano, nella parte meridionale della provincia senese. Nel corso della lotta di liberazione la zona d'influenza della Simar venne allargandosi, fino a raggiungere le province di Terni e Perugia. Volendo determinare con una certa approssimazione questo territorio, possiamo racchiuderlo tra le linee di congiunzione Chiusi-Sarteano-Radicofani-Orvieto-Montegabbione-Castiglione del Lago. Ne risulta un quadrilatero irregolare, comprendente nella sua area la parte terminale della val d'Orcia, il gruppo montuoso del monte Cetona, le ultime propaggini della val di Chiana e le colline che si susseguono tra Orvieto e il lago Trasimeno.

Cetona, Chiusi e Sarteano furono, quindi, i centri propulsori del movimento partigiano della Simar, mentre il gruppo orvietano agì autonomamente, quale espressione del CLN locale, fino all'aprile 1944, quando confluì nella formazione del monte Cetona.

La sigla che contraddistingue la Simar nacque dall'unione delle prime lettere del nome e cognome del suo comandante, il colonnello Silvio Marengo. La consistenza numerica della formazione raggiunse, nel periodo immediatamente precedente la liberazione, le 570 unità¹.

Le bande Simar furono inquadrare nel *Raggruppamento monte Soratte*, che era comandato dal tenente colonnello Siro Bernabò e agiva nell'ambito dell'organizzazione clandestina facente capo allo stato maggiore badogliano².

I contatti della Simar con il comando del *Raggruppamento monte Soratte* furono, però, abbastanza limitati. Prima dell'aprile 1944, ne troviamo traccia tra le carte del colonnello Marengo soltanto in un « ordine », inviato il 29 gennaio a un « corrispondente » di Roma³. Silvio Marengo si incontrò poi — nel mese di aprile — con Siro Bernabò e altri ufficiali dello stato maggiore italiano, e da allora i suoi rapporti epistolari con quegli ufficiali furono più frequenti.

¹ Cfr. AM, *rel. gen.*, p. 25.

² Cfr. COMANDO RAGGRUPPAMENTI BANDE PARTIGIANE ITALIA CENTRALE, *Attività delle bande. Settembre 1943 - luglio 1944*, Roma, 1945, *passim*.

³ Cfr. più avanti a p. 80.

Caratteristiche fondamentali della Simar sono quelle di una formazione volutamente aliena da qualificazioni partitiche e guidata da un ufficiale di carriera dell'esercito italiano, costantemente allineato su posizioni di intransigente attesismo.

La struttura economico-sociale del territorio in cui operarono le bande Simar aiuta a comprendere la fisionomia e la storia di questa formazione. Si trattava di una zona prevalentemente agricola, dove — come in gran parte della campagna toscana — predominava la conduzione mezzadrile. Le aziende a conduzione diretta, che esistevano — sia pur in minor numero — erano caratterizzate da un'estensione insufficiente per uno sfruttamento razionale e remunerativo. D'altra parte, le piccole industrie di Chiusi e Chianciano, che operavano per lo più a livello artigianale, non costituivano una forza determinante e propulsiva nell'economia locale⁴.

Già agli inizi del secolo leghe contadine, cattoliche e socialiste, avevano promosso a Chianciano, Chiusi e Sarteano scioperi e manifestazioni che mettevano in discussione la sostanza del rapporto mezzadrile e chiedevano il riconoscimento di diritti politici e di libertà personale⁵. Le rivendicazioni contadine, stroncate sul nascere, si riproposero con violenza negli anni seguenti la prima guerra mondiale. Le elezioni politiche e amministrative del 1919, 1920 e 1921 videro l'affermarsi dei socialisti nei comuni della val di Chiana e della val d'Orcia, mentre riprendevano gli scioperi e si susseguivano animate manifestazioni di protesta contro le violenze delle squadre fasciste⁶. Di fronte alla volontà di conquistare un potere contrattuale paritetico, che animava le leghe, gli agrari risposero, infatti, con lo squadrismo fascista, e con il fascismo riuscirono a riaffermare il proprio potere di classe, recuperando il vecchio equilibrio sociale, senza cedimenti e concessioni pericolose allo spirito dei tempi nuovi⁷.

⁴ Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Censimento industriale e commerciale - 15 ottobre 1927*, I, Roma, 1928, pp. 534-537, e *Censimento generale dell'agricoltura*, 19 marzo 1930, II, Roma, 1935-36, *passim*.

⁵ Cfr. L. MAGINI, *Gli scioperi dei mezzadri nel circondario di Montepulciano*, Siena, 1902; E. RAGIONIERI, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in *Movimento operaio*, VII (1955), pp. 454-478; *Contadini della Toscana*, a cura di F. C. Rossi, G. F. Elia e P. Ugolini, in *Itinerari*, VII (1960), p. 465; L. RADI, *I mezzadri. Le lotte contadine nell'Italia centrale*, Roma, 1962, pp. 102-106.

⁶ Cfr. *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, 1922, pp. 350-353; A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, 1930, pp. 270, 271, 275; G. A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, 1929, II, p. 120; ID., *Fascismo senese*, Siena, 1923, pp. 31-33; ID., *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista nella provincia di Siena*, in *Panorami di realizzazioni del fascismo*, V, Roma, s.d., pp. 69-82; *Cronologia degli avvenimenti politici e dello sviluppo dei Fasci dal marzo 1919 al 28 ottobre 1922*, in *Panorami*, cit., IV, pp. 40-107.

Cfr. inoltre *Bandiera rossa*. *La martinella*, settimanale della federazione provinciale socialista senese, anni 1919-1921 e *La vedetta senese*, del 20 maggio 1921.

⁷ Il 18 marzo 1922, in un'assemblea degli agenti agrari senesi, veniva deciso il passaggio compatto nella corporazione fascista; cfr. G. A. CHIURCO, *La rivoluzione* cit., IV, pp. 80-81.

Cfr. anche C. RONCHI BETTARINI, *Note sui rapporti tra fascismo « cittadino » e fasci-*

La politica economica del fascismo aggravò i problemi delle campagne toscane, ed il cessare degli scioperi e delle manifestazioni non sta certo ad indicare un passo avanti nella soluzione di essi. Mentre la mezzadria veniva proclamata contratto ideale, attraverso il quale meglio poteva realizzarsi l'auspicata collaborazione tra capitale e lavoro, un indebitamento crescente affliggeva i mezzadri senesi ed in particolare quelli della zona di Chiusi e Sarteano. D'altra parte, la crisi che investiva l'economia italiana e le leggi contro l'urbanesimo e la libera circolazione della manodopera impedivano ai coloni di trovare uno sbocco in altre attività⁸.

Dopo la violenta e spietata repressione operata dalle squadre fasciste, per venti lunghi anni tornò il silenzio nelle campagne toscane, dove — salvo poche eccezioni — ognuno cercò faticosamente di difendere e migliorare per suo conto la propria situazione economica, sollecitato in questa direzione dall'isolamento proprio della vita rurale e da un senso di amara sfiducia verso la « politica ». Atteggiamento, questo, maturatosi a poco a poco, attraverso la coscienza del duro contributo di sangue e miseria pagato per una guerra non voluta, a cui aveva seguito il deciso rifiuto di mantenere le promesse di terra, allora ventilate da più parti⁹; d'altronde, l'incapacità rivoluzionaria del partito socialista e gli errori e le contraddizioni con cui i dirigenti sindacali avevano condotto gli scioperi e le rivendicazioni del dopoguerra aggiungevano un ulteriore motivo di delusione e sconfitta¹⁰.

Il silenzio politico dei contadini toscani rappresentò, sostanzialmente, l'accettazione di uno stato di cose contro cui — alla luce di esperienze passate — sembrava inutile lottare. Un acuto rancore contro i « padroni » ed il ricordo delle violenze subite li accompagnarono durante tutto il periodo fascista, sfociando e palesandosi nel loro generoso contributo alla lotta di liberazione.

Le poche manifestazioni di opposizione al regime che s'incontrano, nel corso di quei vent'anni, nella zona ove avrebbero operato le bande

smo « agrario » in Toscana, in *La Toscana nell'Italia unita*, Firenze, 1962, pp. 333-372; *Contadini della Toscana*, cit., pp. 466-471; L. RADI, *op. cit.*, pp. 253-258, 263-264, 279-280.

⁸ Cfr. V. MONTANARI, *L'indebitamento colonico*, in *Agricoltura senese*, aprile 1934, pp. 249-252; R. CIANFERONI, *I contadini e l'agricoltura in Toscana sotto il fascismo*, in *La Toscana nell'Italia unita*, cit., pp. 374-404; L. RADI, *op. cit.*, pp. 276-78, 284.

⁹ Per la zona di Chiusi e Sarteano, Luigi Romanini e Marsilio Rosini ricordano ancora l'atteggiamento neutralista della grande maggioranza della popolazione. Per un discorso di carattere più generale cfr. A. SERPIERI, *op. cit.*, pp. 34-41, 270-71, 275, 326-27; L. RADI, *op. cit.*, pp. 150-51; L. EINAUDI, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Roma, 1933, pp. 290-91; R. VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, I, Napoli, 1967, p. 387; *Contadini della Toscana*, cit., p. 475.

¹⁰ Cfr. E. SERENI, *La politica agraria del regime fascista*, in *Fascismo e antifascismo (1918-1936). Lezioni e testimonianze*, Milano, 1962, pp. 297-98; ID., *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, 1946, pp. 226-228; R. CIANFERONI, *op. cit.*, pp. 378-380. Cfr. inoltre A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Torino, 1955², pp. 24-27, 117-119.

Simar, non provengono dal mondo rurale, ma dai paesi in essa disseminati; sono voci isolate che il regime si incaricherà di volta in volta di mettere a tacere, riducendo il dissenso ad un fatto personale, privo di sbocchi immediati e fecondi ¹¹.

Fu così a Sarteano, dove tra gli artigiani — in gran parte calzolai esperti nell'arte dello stivale — continuarono a serpeggiare fermenti anarchici, attentamente controllati dai fascisti mediante minacce, arresti di breve durata e confino, secondo la gravità del caso ¹².

Analogo trattamento venne riservato a quei socialisti di Chiusi che, con ostinazione, continuarono a manifestare il loro dissenso ¹³.

In tutta la zona si ruppe, però, la rete organizzativa dei partiti operai, e in questo incise non poco l'assenza d'industrie e della relativa base operaia.

Allargando lo sguardo ai vicini paesi minerari del monte Amiata, troviamo invece presente, durante tutto il ventennio fascista, un filone clandestino d'ispirazione comunista, alimentato da una classe operaia particolarmente sfruttata e altrettanto duramente colpita dal fascismo. Leggiamo interessanti notizie a questo proposito in una relazione del prefetto di Siena sulla situazione politica ad Abbadia S. Salvatore, scritta il 31 marzo 1943 ¹⁴.

Il prefetto chiedeva alla direzione generale della pubblica sicurezza l'internamento in campo di concentramento di due comunisti e l'ammonizione di due altri abitanti di Abbadia S. Salvatore, tacciati di un più generico sovversivismo. Le notizie biografiche che accompagnano i nominativi proposti per questi provvedimenti lasciano intuire la tensione politica esistente in quel centro minerario, che il prefetto definiva « politicamente infido » per le « periodiche manifestazioni di attività sovversiva » che vi si verificavano, e dove, alla continuità di un'opposizione al regime, si accompagnava la presenza di un'organizzazione comunista.

Non è casuale, quindi, che sull'Amiata siano nati i primi nuclei della brigata garibaldina *Spartaco Lavagnini*, una formazione partigiana sostenuta da ideali politici rivoluzionari, che ne allargarono gli obiettivi e ne rafforzarono la capacità operativa ¹⁵.

¹¹ Gli episodi di resistenza al fascismo, verificatisi durante gli anni del regime, meriterebbero un'analisi approfondita, che non ho ritenuto opportuno inserire in questo studio che prende le mosse dal 25 luglio 1943.

¹² Testimonianze di Marsilio Rosini e Libero Petrarzini.

¹³ Testimonianze di Arnaldo Betti e Giuseppe Masci.

¹⁴ Cfr. ACS, AGR 1931-49, b. 49, fasc. « Siena »: relazione del prefetto di Siena alla direzione generale della pubblica sicurezza, Siena, 31 marzo 1943.

¹⁵ Fortunato Avanzati, che fu il comandante della brigata Lavagnini, rilevava nel corso di un'intervista come in lui e nei suoi compagni di lotta ci fosse la convinzione profonda di combattere per la creazione di una società socialista. Questa convinzione fu uno dei presupposti fondamentali della condotta militare della formazione e della politica da questa svolta nei confronti dei vari strati sociali della popolazione. Da una relazione scritta da un ispettore del partito comunista, di ritorno da una visita alle brigate Garibaldi dell'Italia centrale, si rileva che le brigate toscane stentaron ad

Dall'apoliticità delle bande del monte Cetona, che — abbiamo visto — trova una chiarificazione nella struttura economico-sociale della zona, emerge la sensazione di una resistenza in tono minore, che ebbe momenti di notevole intensità, ma in cui fu carente lo stimolo di una prospettiva politica che esaltasse le motivazioni profonde che erano alla base della lotta contro i nazi-fascisti, traendo da esse nuovi e fecondi motivi d'impegno.

Alla luce di questo contesto ambientale, la storia della Simar interessa soprattutto come episodio tipico all'interno della resistenza italiana, il quale — nella sua limitatezza — chiarisce aspetti peculiari di questa. Il dibattito storiografico sulla « spontaneità » della resistenza e sulle matrici politiche dell'« attesismo » trovano elementi di utile confronto nella storia delle bande del monte Cetona.

2. *Dall'estate 1943 alla fuga in montagna*

Pochi giorni dopo il 25 luglio 1943, si costituì a Chiusi una sezione del partito socialista, mentre andava enucleandosi anche un'organizzazione comunista¹⁶.

Dopo il ventennale silenzio i gruppi politici risorgevano a poco a poco, intorno ai non più giovani esponenti dei partiti che il fascismo aveva messo a tacere.

Mancavano i giovani, impegnati a « continuare » la guerra. Nella cittadina carabinieri e « autorità » non capivano fino a che punto le cose fossero cambiate e — per non sbagliare — continuavano con gli usati metodi: negli ultimi giorni di luglio, ad esempio, furono arrestate tre persone, con il pretesto di frasi contrarie al regime, espresse con eccessiva libertà. I tre vennero poi rilasciati, per intervento di persone dell'ambiente politico romano¹⁷.

A Cetona, San Casciano dei Bagni, Sarteano e nei paesi limitrofi la riorganizzazione dei partiti rimase per un lungo periodo — protrattosi

adeguarsi alla politica di collaborazione portata avanti dal partito: « In generale [in] queste Brigate toscane, anche se i membri del partito sono così poco numerosi, vi è pertanto del settarismo e dell'incomprensione sulla politica da svolgere, cioè politica di c[omitato] di lib[erazione] nazionale. Colà si erano già muniti di gagliardetti rossi con falci e martello ecc. ecc. Nei vari giorni che sono restato colà mi sono preoccupato di parlare con alcuni comandanti e comm[issari] pol[itici] di dette brigate per porre in modo duro la necessità di mettersi in regola con la politica che svolge il p[artito]. Le diverse f[ederazioni] si sono impegnate a inviare nelle formazioni dei comm[issari] pol[itici] che abbiano la capacità di raddrizzare la situazione a questo riguardo » (Archivio dell'INSML, fondo nuove accessioni - brigate Garibaldi, b. 1, fasc. 1: rapporto dell'ispettore Dario (Ilio Barontini) al comando centrale delle brigate d'assalto Garibaldi, sulla situazione in Emilia, Marche e Toscana, s.d.).

¹⁶ Testimonianze di Arnaldo Betti, Giuseppe Masci, Luigi Romanini e Loris Scricciolo.

¹⁷ Testimonianze di Orlando Rapi. Gli arrestati furono il socialista Carlo Rossi, Orlando Rapi e l'avvocato Wolfango Valsecchi.

anche durante la lotta di liberazione — ad uno stadio puramente embrionale.

La notizia dell'armistizio firmato con gli eserciti alleati sopraggiunse portando nelle popolazioni gioia e speranze di pace, a cui subentrarono ben presto lo sgomento e il timore delle prevedibili reazioni e violenze dell'esercito tedesco.

La situazione era in effetti di un'estrema gravità. La 3^a *Panzergranadiere* tedesca, rinforzata da reparti della 26^a divisione corazzata e da nuclei di militari tedeschi isolati, per un complesso di 24.000 uomini e 600 carri armati, di cui 167 « Tigre », era dislocata tra il monte Amiata e Viterbo¹⁸. I malconci reparti della divisione Ravenna avrebbero dovuto fronteggiare queste forze¹⁹.

La sera stessa dell'8 settembre la 3^a *Panzergranadiere* si muoveva dal monte Amiata, per procedere all'occupazione della zona circostante²⁰. Iniziava, da parte dei battaglioni della divisione Ravenna, un tentativo di resistenza, concentratosi particolarmente intorno alla stazione ferroviaria di Chiusi; ma nel giro di 48 ore tutta la zona dal monte Amiata ad Orvieto era in mano ai tedeschi²¹.

A Sarteano, la sera dell'8 settembre, Gabriele Brogi, un giovane di 19 anni che frequentava a Siena la facoltà di medicina, parlava di fronte a circa 300 persone, prospettando i pericoli che si profilavano e la necessità di pensare alla difesa del paese²².

Nei giorni seguenti cominciarono a giungere i giovani che, abbandonato l'esercito, tornavano ai loro paesi, portandovi la testimonianza viva della situazione di abbandono politico e militare in cui era venuto a trovarsi il popolo italiano e insieme con essa la volontà di reagire con l'impegno personale. Dieci giovani, appunto, si riunirono a Sarteano il 24 settembre, per cercare insieme in che modo si potesse organizzare la difesa della popolazione di cui interpretavano gli angosciosi interrogativi²³. Essi si posero subito la prospettiva di un'organizzazione di tipo militare e videro nel

¹⁸ Cfr. M. CARACCIOLLO DI FEROLETO, *L'ultima vicenda della Quinta Armata*, in *Rivista storica italiana*, parte I, LXLX (1957), p. 554, parte II, LXX (1958), pp. 83 e 84.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. ACS, AGR 1920-45, A5G, b. 105, fasc. 221-75: telegramma del prefetto di Siena al gabinetto del ministero dell'interno e alla direzione generale della pubblica sicurezza, Siena, 9 settembre 1943, ore 0,40.

²¹ *Ibid.*: telegramma del prefetto di Siena agli stessi destinatari, Siena, 9 settembre 1943, ore 19,45; inoltre, nel fasc. 221-81 della stessa busta, relazione del prefetto di Terni al gabinetto del ministero dell'interno, Terni, 14 settembre 1943.

Cfr. anche R. ZANGRANDI, 1943; 25 luglio-8 settembre, Milano, 1964, pp. 448-49, 1109; M. CARACCIOLLO DI FEROLETO, *art. cit.*, parte II, pp. 95-97, 109-112, 126; *id.*, *E poi? La tragedia dell'esercito italiano*, Roma, 1946, p. 161.

²² Testimonianza di Gabriele Brogi.

²³ Testimonianza di Dino Faleri. I dieci giovani erano: Gabriele Brogi (studente), Dino Faleri (impiegato), Giovacchino Favetti (sottufficiale), Itilio Marietti (fabbro), Savino Morgantini (impiegato), Carlo Parrini (falegname), Mario Pierini (commesso), Alessandro Rinaldini (operaio), Ugo Severini (calzolaio) e Silio Venturini (fornaio).

colonnello Silvio Marengo la persona capace di assumerne la guida. Era questi un colonnello in pensione d'origine piemontese, ma residente a Sarteano dove possedeva dei terreni. La sua esperienza militare e le sue affermazioni di sapore antifascista sembrarono garantire capacità e purezza d'intenti. D'altra parte, la sua fede monarchica — non condivisa dai giovani e dalla grande maggioranza della popolazione — non apparve motivo pregiudiziale all'incarico che doveva essergli affidato.

In quegli stessi giorni un'analoga situazione veniva maturandosi a Chiusi, dove sorse un comitato composto da socialisti, comunisti, esponenti di associazioni cattoliche e liberalsocialisti²⁴.

Ben presto si stabilirono dei contatti tra il gruppo di Sarteano e il comitato di Chiusi e cominciò un'azione comune rivolta a dare una struttura al movimento che stava sorgendo, mediante la costituzione — nei centri abitati — di nuclei organizzativi, che si chiamarono *nuclei comunali*. Questi dovevano essere — spiega Silvio Marengo nella sua relazione — « il nocciolo intorno a cui raccogliere via via tutte le forze politico-militari che volessero agire con noi. Nessuna esclusione di partiti o tendenze; tutti i liberatori dovevano avere un fronte unico: antifascista e antinazista »²⁵.

I *nuclei comunali* sostituirono i comitati di liberazione nazionale, ma non ci fu all'interno di essi una distinzione in partiti o gruppi politici che, in questa zona, ad eccezione di Chiusi, si ricostituirono — come accennavo poc'anzi — soltanto alla vigilia della liberazione, e non ebbero mai la forza di incidere sulla condotta del movimento partigiano. « Non vi era nessun dubbio — scrive ancora il Marengo — che l'unica via da seguire era quella indicata dal legale Governo d'Italia presieduto allora dal Maresciallo d'Italia Badoglio e pertanto tutta l'opera da incominciare a svolgere doveva essere rivolta contro l'invasione arbitraria del nostro paese da parte dei tedeschi e contro ogni italiano che in un modo o nell'altro fosse favorevole ad essi tedeschi »²⁶.

Ai nuclei di Chiusi e Sarteano si aggiunse, nel mese di ottobre, il nucleo di Cetona.

Nel tentativo di estendere il movimento ad altri paesi, il Marengo si incontrò, nel novembre, con Fortunato Avanzati, il capo di un gruppo partigiano sorto sul monte Amiata. L'Avanzati, sebbene ventiquattrenne, aveva alle spalle un'intensa esperienza di lotta clandestina contro il fascismo; come comunista aveva, tra l'altro, subito tre anni di confino nell'isola di Ponza, dove non gli erano mancati fecondi contatti con antifascisti di tutta Italia. Tornando, all'indomani dell'armistizio, ad Abbadia San Salvatore — suo paese natale — aveva preso ad operare in un ambiente di cui cono-

²⁴ Testimonianze di Arnaldo Betti, Luigi Romanini, Giovacchino Rossi, Loris Scricciolo.

²⁵ AM, *rel. gen.*, p. 2.

²⁶ AM, *rel. gen.*, pp. 1 e 2.

sceva bene la storia recente e le profonde ferite che questa vi aveva inferto. Il movimento di resistenza ch'egli, insieme con altri partigiani, andava organizzando, prendeva le mosse da questa realtà, in funzione di una prospettiva politica di radicale rinnovamento sociale ed economico.

Nell'incontro tra Fortunato Avanzati e Silvio Marengo emerse con chiarezza l'inconciliabilità delle rispettive posizioni politiche, e questo rimase l'unico contatto avvenuto tra la formazione partigiana del monte Cetona e quella che di lì a breve sarebbe divenuta la brigata garibaldina *Spartaco Lavagnini*²⁷.

Rapporti migliori corsero invece, fin dall'inizio, tra la Simar e i gruppi partigiani di Chianciano, Montepulciano e Pienza, confluiti successivamente nel *Raggruppamento monte Amiata*. Non si giunse neppure con essi ad una fusione, ma ci furono frequenti incontri, scambi d'informazioni ed azioni concordate. Anche il *Raggruppamento monte Amiata* perseguiva una prospettiva essenzialmente militare, rifiutando qualificazioni politiche più precise.

Nel mese di novembre, si costituì ufficialmente nella zona del monte Cetona il partito fascista repubblicano, che ebbe come esponenti a Sarteano due ricchi proprietari terrieri: Saverio Indrio, commissario prefettizio, e Fanello Fanelli, vice commissario; Mario Fè, proprietario di una tipografia, era il segretario del fascio. A Chiusi questa carica venne assegnata a Elio Agnoloni, persona non sgradita agli antifascisti, che lo conoscevano come politicamente poco impegnato e capace di lasciar correre e chiudere un occhio²⁸.

Si profilava, intanto, con la fine del mese di novembre lo scadere del termine per la presentazione alla leva repubblicana delle classi 1923, 1924 e 1925, e le adesioni furono molto limitate. Il Marengo riferisce a questo proposito che le presentazioni dei giovani richiamati non superarono il dieci per cento²⁹. I renitenti continuavano a vivere, in una semi-clandestinità, nei loro paesi e alcuni di essi furono arrestati.

Ieri sera, verso le ore 22,30 in Cetona — scriveva il 10 gennaio 1944 il questore di Siena al capo della polizia — si presentavano innanzi la Caserma dei carabinieri una trentina di persone per protestare contro l'arresto di due reclute, non presentatesi alla chiamata alle armi. Da parte di tali individui furono emesse grida e lanciati sassi e sparati anche due colpi di arma da fuoco cui i carabinieri risposero con colpi di moschetto tirati in aria a scopo di intimidazione. L'ordine venne così subito ristabilito e il fatto non ha avuto altro seguito³⁰.

²⁷ Per l'incontro tra il Marengo e l'Avanzati cfr. E. NIZZA, *La storia della brigata « Lavagnini »*, in *Unità e lavoro - Settimanale della federazione comunista senese*, 16 febbraio 1945.

²⁸ Testimonianze di Arnaldo Betti, Giuseppe Masci e Orlando Rapi.

²⁹ Cfr. AM, *rel. gen.*, p. 15.

³⁰ ACS, AGR 1903-49, categoria C2, b. 5, fasc. « Siena »: « Relazione settimanale

Nell'ultimo scorcio del 1943 l'attività dei nuclei comunali si limitava alla ricerca di armi e di nuovi aderenti. Per le armi, la principale fonte di rifornimento erano i treni di passaggio alla stazione ferroviaria di Chiusi, dove i ferrovieri collaboravano attivamente con i partigiani. Risalgono proprio al mese di novembre le prime notizie, che troviamo nelle carte del colonnello Marengo, intorno ad azioni di sabotaggio al traffico ferroviario e a prelievi di armi dai vagoni in sosta³¹.

La consistenza numerica del movimento di resistenza andava intanto allargandosi: secondo i dati fornitici dal Marengo, gli aderenti attivi, che alla fine del mese di settembre erano 40, nel dicembre erano divenuti 153³². Questi godevano delle simpatie della grande maggioranza della popolazione, colpita nel vivo dall'obbligo del conferimento dei prodotti agricoli agli ammassi e dai richiami alle armi, che sottraevano giovani braccia alle famiglie dei mezzadri e alle piccole aziende artigiane.

I fascisti avvertivano, indubbiamente, l'ostilità che li circondava e, sperando di « decapitare » l'organizzazione partigiana, denunciarono Silvio Marengo. Questi, per sfuggire all'arresto, lasciava Sarteano il 23 dicembre, spostandosi a Casa Bebi, nel versante occidentale del monte Cetona, e quindi a Casa Margherita nel comune di Radicofani³³.

Dal suo « esilio » il colonnello continuò a seguire l'attività dei nuclei, divenuta particolarmente difficile nei mesi di dicembre e gennaio: gli uomini della Simar continuavano, infatti, a vivere nei loro paesi e si trovavano quindi sotto lo sguardo attento delle « autorità ». I contatti tra i nuclei divennero più rischiosi e si allentarono progressivamente, mentre il protrarsi di una situazione di attesa ingenerava sfiducia e sconforto negli aderenti al movimento di resistenza. Non mancavano i contrasti politici, determinati soprattutto dalla rigida posizione monarchico-badogliana del comandante Marengo. Il carattere sostanzialmente conservatore di questa prospettiva non era condiviso dalla maggioranza dei partigiani, ma il loro dissenso non giunse mai a una rottura. L'esperienza militare del colonnello appariva un po' a tutti fattore di primaria importanza di fronte all'incertezza e ai pericoli della situazione. Il perseguimento delle prospettive politiche, cui individualmente si ricollegavano i partigiani — tra cui non mancavano comunisti e socialisti — era concordemente rimandato all'indomani della liberazione.

Nemmeno Gabriele Brogi, che aderiva con giovanile entusiasmo al partito d'azione e divenne il vice comandante della Simar, ritenne opportuno svolgere all'interno della formazione un chiaro ruolo politico. Fu comunque

sulla situazione politico-economica della Provincia », del questore di Siena al capo della polizia, Siena, 10 gennaio 1944. L'episodio viene riferito anche da G.P. PANSA, *L'esercito di Salò*, Milano, 1969, p. 30.

³¹ Cfr. Elenco cronologico, p. 108.

³² Cfr. AM, *rel gen.*, p. 25. Non è improbabile che questi dati, riportati nella relazione ufficiale, siano approssimati per eccesso.

³³ Testimonianza di Silvio Marengo. Cfr., inoltre AM, *rel gen.*, p. 4.

per sua iniziativa che negli ultimi mesi del 1943 giunsero a Sarteano dei volantini del partito d'azione, accolti con grande interesse dagli antifascisti del paese³⁴. Ma le istanze democratiche e rinnovatrici che animavano i partigiani non trovavano, nell'ambiente in cui essi si muovevano, un'organizzazione politica che in qualche modo ne facesse scaturire un'alternativa alle direttive del Marenco. Mancava, agli uomini della Simar, anche la spinta orientatrice che avrebbe potuto derivare da contatti con i gruppi politici delle zone vicine: non ci furono rapporti con i comitati di liberazione nazionale di Siena, Arezzo e Firenze, città per altro facilmente raggiungibili attraverso la linea ferroviaria che fa capo a Chiusi³⁵.

Nel tentativo di uscire da questa pesante situazione d'isolamento, Gabriele Brogi cercò di entrare in relazione con i dirigenti, a livello nazionale, del movimento di liberazione, affrontando viaggi perigliosi a Roma e Milano. Durante l'ultimo viaggio a Milano fu arrestato e condannato alla deportazione in Germania dal Tribunale speciale per la difesa dello stato di Biella, e riuscì a tornare fortunatamente a Sarteano, grazie ad un falso certificato di morte fornitogli da elementi del comitato di liberazione milanese³⁶. Dopo questa disavventura, avvenuta prima del febbraio 1944, anche i contatti della Simar con il CCLN e con il CLN di Milano cessarono.

In questa situazione di difficile attesa sopraggiunse, il 23 gennaio, la notizia dello sbarco alleato ad Anzio. Silvio Marenco ne dette l'annuncio ufficiale ai nuclei comunali con un « ordine » che suonava come un appello alla mobilitazione generale:

Tutte le bande debbono tenersi pronte ad entrare in azione al primo ordine o alla prima necessità [...]. Quattro mesi di dura ed appassionata preparazione trovano oggi il loro compimento³⁷.

Questo fu il primo di circa 80 « ordini » con cui il Marenco seguì la vita della Simar, fino ai giorni della liberazione. Dattiloscritti in più copie, gli ordini venivano distribuiti ai nuclei comunali e ai distaccamenti militari, quando questi furono costituiti; in essi il colonnello si sottoscriveva come il « comandante generale » e vi tracciava, con militaresco vigore, le direttive. La lettura di questi documenti, che ci sono pervenuti con poche lacune grazie alla diligente cura del Marenco, ci rivela con estrema chiarezza la sua visione politica ed il peso che essa ebbe nelle vicende della formazione partigiana del monte Cetona. È interessante, tra l'altro, notare come negli ordini non si faccia parola dei gravi problemi che travagliavano in quei giorni la vita del popolo italiano, mentre gli unici fatti di carattere

³⁴ Testimonianza di Dino Faleri.

³⁵ L'assenza di tali contatti, rilevata dai documenti, mi è stata concordemente confermata nelle testimonianze.

³⁶ Testimonianza di Gabriele Brogi.

³⁷ Appendice, doc. n. 2.

generale riferiti sono l'avanzare delle truppe alleate e le dichiarazioni del comando alleato.

Nell'ordine di mobilitazione emanato dal Marengo il 23 gennaio 1944, leggiamo la speranza di un rapido compiersi della liberazione italiana, che sarebbe avvenuto grazie ad un altrettanto rapido avanzare degli alleati lungo la penisola. Il linguaggio usato dal colonnello ci farebbe pensare che le sue parole fossero rivolte ad un'organizzazione partigiana costituita di bande ben addestrate, munite di armi a sufficienza e pronte ad entrare in azione. La realtà dei fatti era, però, molto più modesta: gli uomini della Simar disponevano di pochissime armi e non avevano ancora iniziato la vita alla macchia. Comunque, le speranze accesesi in seguito allo sbarco alleato ad Anzio trovarono anche nella Simar un'eco concreta. Seguirono, infatti, negli ultimi giorni di gennaio le prime azioni di sabotaggio rivolte ad ostacolare il traffico stradale³⁸.

L'ottimismo che abbiamo rilevato nel primo ordine del colonnello Marengo assume toni d'ingenuità nel secondo, del 29 gennaio, rivolto questa volta al comando alleato³⁹.

Un « corrispondente » di Roma, infatti, avrebbe dovuto presentare a quel comando un piano strategico ideato da Silvio Marengo per la liberazione dell'Italia centrale:

Se le truppe tedesche battute sull'attuale fronte, ripiegassero più o meno ordinatamente verso nord, sarebbe indispensabile che almeno cinquemila paracadutisti fossero lanciati sulla linea: Chiusi-Monte Cetona-Radicofani-Monte Amiata e più precisamente: 2.500 in zona di Chiusi, 500 sul Monte Cetona, 1.000 in zona di Radicofani, 1.000 sul Monte Amiata [...]. Tale linea libererebbe automaticamente dalla presenza di tedeschi tutto il territorio a sud di essa sino a Roma e tutto il territorio a nord di essa sino all'Arno se non addirittura sino ai passi dell'Appennino rendendone disponibile il possesso agli alleati [...]. Le bande della liberazione della zona potrebbero finalmente operare e passerebbero automaticamente in aiuto dei paracadutisti alleati.

Risultati ancora migliori si sarebbero ottenuti — aggiungeva il colonnello — se il numero dei paracadutisti fosse stato raddoppiato.

Nei primi giorni di febbraio Silvio Marengo trasmetteva ai nuclei comunali un dettagliato piano d'azione, che i partigiani avrebbero dovuto seguire con « rigida disciplina » e « totale obbedienza »⁴⁰. L'attività doveva limitarsi ad un'intensa opera di sabotaggio e di resistenza passiva nei confronti dei fascisti e dei militari tedeschi; era inoltre necessario allargare le file del movimento e coinvolgere in esso strati sempre più larghi della popolazione, spingendo i contadini a « ritardare il più possibile i conferimenti agli ammassi » e incoraggiando il rifiuto delle cartoline precetto. Bisognava poi

³⁸ Cfr. Elenco cronologico, p. 108.

³⁹ Cfr. AM, ordine n. 2, indirizzato « Al nostro corrispondente - Roma ».

⁴⁰ Cfr. in appendice, doc. n. 4.

predisporre le opportune misure per la probabile eventualità che si rendesse necessario il trasferimento in montagna dei richiamati dalla leva repubblicana.

Il colonnello si preoccupava, inoltre, di prefigurare un'organizzazione amministrativa, che garantisse nei comuni un passaggio di poteri ordinato e « senza scosse », evitando « ogni crisi di trapasso ». Demandava quindi ai nuclei comunali l'incombenza di

compilare un elenco di nomi e di persone, traendoli dai nostri iscritti, che abbiano le qualità e le capacità necessarie per attendere felicemente ai seguenti incarichi pubblici: a) podestà; b) vice podestà; c) consultori; d) segretari comunali; e) impiegati comunali; f) direttori, segretari e personale vario del locale ospedale, opere di misericordia, telefoni, uffici postali, esattorie, dazi comunali, banche, trasporti, consorzi agrari ecc. [...] dai liberatori di ogni nucleo siano tratti gli uomini per sostituire immediatamente i carabinieri e le altre guardie esistenti ⁴¹.

Ai consultori, « tratti in misura proporzionale da tutti i partiti politici » in rappresentanza delle varie categorie sociali del comune, venivano affidati compiti strettamente esecutivi. Avrebbero agito, infatti, « alla diretta dipendenza di un podestà sia per rappresentargli tutti i bisogni della popolazione sia per eseguire tutti gli incarichi che dal podestà stesso saranno loro affidati ». Il podestà — non si avvertiva la necessità di mutare la denominazione di questa carica — avrebbe esercitato il proprio potere decisionale da solo e al di fuori di qualsiasi controllo e la sua nomina sarebbe avvenuta in base a requisiti quali un'« alta capacità fisica e intellettuale » e una « piena maturità di pensiero ».

La struttura amministrativa così predisposta avrebbe, tra l'altro, garantito piena libertà d'azione alle bande nella stretta finale della lotta.

La Simar stabiliva, frattanto, contatti con i gruppi partigiani dei paesi vicini per giungere con essi ad una fusione, nell'ambito della formazione del monte Cetona, o per lo meno ad una collaborazione. Alla fine del mese di gennaio i documenti testimoniano l'esistenza di rapporti con antifascisti di Orvieto ⁴², e, intorno alla metà di febbraio, il Marengo intavolava trattative con Montepulciano e Perugia ⁴³. Nel portare avanti questi contatti il colonnello precisava con fermezza le sue condizioni. Troviamo un saggio del modo di procedere in questi abboccamenti nelle istruzioni date dal Marengo ad un suo inviato:

Si tratta di dire: 1) Noi siamo un'organizzazione che si estende in molti comuni di qui e dell'Umbria. 2) Io non sono capo del gruppo di qui ma di tutta questa regione. 3) Le pulci [Montepulciano] era più logico che facessero

⁴¹ AM, ordine n. 7, rivolto dal Marengo ai nuclei comunali il 12 febbraio 1944.

⁴² Cfr. in appendice doc. n. 3.

⁴³ Cfr. in appendice doc. n. 5; cfr. anche in AM, ordine protocollato con il n. 6, dell'11 febbraio 1944, senza indicazione del destinatario.

capo a noi dato che era sorto con noi e per la zona in cui si trova, ma a noi poco importa che stia per conto suo. Noi non ricorremo mai a lui e lui dovrà ricorrere a noi. 4) C'è dovunque tendenza a fare della politica per assicurarsi le benemerienze per le pappatoie di domani e nessuno vuole fare il guerriero per battersi oggi. Bisogna sentire che idee hanno dove ti trovi, di quali mezzi dispongono e che piani hanno. 5) Se esiste un'organizzazione potente e pronta a tutto noi siamo pronti a fonderci; se, more solito, sono i soliti arrivisti non metterò mai me e voi in mani indegne e incapaci. 6) Intendo che ogni pregiudiziale politica oggi sia bandita. Un solo scopo: cacciare prima i tedeschi e poi gli altri stranieri dal suolo della patria. Un solo mezzo: bande militarmente organizzate e con una disciplina di ferro. Dopo, ognuno farà politicamente quello che vuole. 7) Le nostre bande hanno una organizzazione, un motto, una parola d'ordine, un senso solo di direzione. Se non capiscono che potenza sia ciò, vuol dire che non capiscono niente. 8) Se ci vogliono con loro debbono darci fondi, armi e viveri [...]. 10) Trattare il tutto con molta finezza scoprendo le proprie batterie solo all'ultimo momento e cercare di scoprire quelle degli altri ⁴⁴.

Il sorgere spontaneo, in ogni paese, di gruppi partigiani che stentavano a raggiungere un'unità d'azione, urtava la sensibilità militare del colonnello Marengo, che si premurava di ricordare: « la collaborazione è per noi assolutamente necessaria, ma la nostra riuscita, non dimentichiamolo, sarà sicura solo quando avremo un'unica mente che ci diriga ⁴⁵.

Nella lettera inviata a Perugia il 16 febbraio, il colonnello chiedeva di essere messo in relazione con il « comitato di Firenze », alludendo probabilmente al CTLN, ma neanche questa richiesta ebbe un seguito.

Per il momento almeno, i tentativi di espansione e unificazione fatti dal comandante della Simar cadevano nel vuoto, mentre il decreto fascista del 18 febbraio 1944 — che stabiliva la pena di morte per i renitenti alla leva — poneva con urgenza per questi la necessità di iniziare la vita alla macchia ⁴⁶.

3. I primi combattimenti

Il 28 febbraio 1944, infatti, alcuni giovani di Sarteano, che avrebbero dovuto presentarsi al distretto militare di Chiusi, si rifugiarono a Fonte Vetriana, un gruppo di case coloniche a mezz'ora di cammino dalla vetta del monte Cetona, dove furono ospitati dai contadini. Altri giovani, a Chiusi, Cetona, San Casciano dei Bagni, abbandonarono le loro case e raggiunsero la montagna ⁴⁷.

Cominciava così per la Simar una nuova esperienza che poneva problemi

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Cfr. in appendice doc. n. 5.

⁴⁶ Cfr. G. P. PANSA, *op. cit.*, pp. 37-43.

⁴⁷ Testimonianze di Gabriele Brogi, Dino Faleri, Silvio Marengo, Giovacchino Rossi.

organizzativi e tattici altrettanto nuovi. Un gruppo di partigiani — i renitenti e i maggiori indiziati — era adesso impegnato totalmente nel movimento di resistenza, mentre gli altri — in maggioranza — continuavano a portare avanti l'attività clandestina nell'ambito delle normali occupazioni quotidiane.

I giovani che mano a mano affluivano sul monte Cetona raggiunsero, alla fine del mese di marzo, all'incirca le 50 unità⁴⁸, mentre nell'insieme gli aderenti alla Simar — secondo i calcoli del Marengo — ammontavano, alla fine di gennaio, a 193 e divennero 248 nel mese successivo e 311 alla fine di marzo⁴⁹. La formazione andava intanto assumendo una struttura militare e si formarono i primi distaccamenti, situati a Fonte Vetriana, Fastelli e Casa Bebi, sulle pendici occidentali del monte Cetona. Man mano che i partigiani aumentarono sorsero altri distaccamenti militari, che furono dislocati nei punti chiave del traffico ferroviario e stradale, quali Chiusi, Radicofani e Ponticelli di Città della Pieve.

I partigiani che vivevano in montagna mantenevano i contatti con le famiglie e con i nuclei comunali mediante staffette, che portavano dai paesi informazioni, armi e viveri. Anche i contadini di Fonte Vetriana e dei dintorni fungevano spesso da informatori e solidarizzavano con i nuovi ospiti, a cui non negavano l'ospitalità e l'aiuto materiale che permetteva la loro povera economia.

La fuga in montagna dei giovani richiamati alle armi creava nuovi motivi di solidarietà tra la popolazione e gli antifascisti. Vincoli di sangue e di affetto legavano infatti gli abitanti dei paesi e i contadini ai partigiani; la popolazione intera era quindi coinvolta nella lotta contro il nazifascismo. I fascisti, d'altra parte, avvertivano l'ostilità e l'isolamento che li circondavano e reagirono usando la maniera forte. Il 13 marzo furono arrestati e trasferiti al carcere di S. Spirito di Siena sette partigiani che risiedevano a Cetona: Arturo Benucci, Domenico Cardetti, Salvatore Della Corte, Alfredo Fabietti, Garibaldi Maccari, Renato Saracini e Guerro Toti. A Sarteano vennero arrestati, in quegli stessi giorni, Gabriele Brogi, Angelo Forneris e Giulio Bogni. Dovevano tutti rispondere di reati politici di varia natura e furono rilasciati alla fine del mese di aprile, con sentenze assolutorie per mancanza di prove⁵⁰. Questo verdetto fu determinato in gran parte — spiega Alfredo Fabietti — dall'azione solidale degli altri partigiani che

si adoperarono a mezzo di lettere di minaccia e propaganda verbale, alla scopo di impedire ai denunziati — sotto pena di dure rappresaglie da parte dei patrioti del monte Cetona — di recarsi a Siena a fare nuove deposizioni che avrebbero aggravato la posizione degli arrestati [...]. Tale azione intimidatoria sortì pieno

⁴⁸ Cfr. AM, *Promemoria di fatti e nomi*, p. 1.

⁴⁹ Cfr. AM, *rel. gen.*, p. 25.

⁵⁰ Testimonianze di Gabriele Brogi e Salvatore Della Corte.

effetto, perchè gli stessi denunziati — preoccupatissimi dell'esito del processo, che si svolse il 27 aprile in Siena — si adoperarono in ogni modo per ottenere la liberazione degli arrestati⁵¹.

Tre lettere, conservate in copia tra le carte del colonnello Marengo, comprovano le affermazioni di Alfredo Fabietti; sono datate 31 marzo 1944 e indirizzate rispettivamente al segretario del fascio di Sarteano, ai comandanti delle caserme dei « carabinieri » di Cetona, Radicofani, San Casciano dei Bagni e Sarteano, e ai « comandanti i gruppi carabinieri di Siena, Arezzo e Perugia ». Le lettere portano l'intestazione *Bande della Liberazione - Comando Generale* e la sottoscrizione *I liberatori*⁵². Il linguaggio usato in questi documenti, che unisce ai toni di decisa e fiera minaccia accenni alla nobile « tradizione centenaria » dell'arma dei carabinieri e al tradimento da essi consumato nei confronti del « Re » e della « Patria », ci fa pensare che siano stati scritti dal colonnello Silvio Marengo.

Nella lettera rivolta al segretario del fascio di Sarteano, questi, ritenuto responsabile degli arresti, veniva esortato ad adoperarsi per la liberazione dei partigiani e diffidato, pena la morte sua e dei familiari, dal fare altre denunce. Analoghe minacce erano rivolte agli altri destinatari, con l'aggiunta, però — nella lettera indirizzata ai comandanti dei « gruppi carabinieri » delle tre province — della concessione di una zona franca di tre km. di raggio dal perimetro dei centri abitati, concessione che ridimensionava non poco il piglio minaccioso della lettera.

In definitiva l'episodio, apertosi con gli arresti dei partigiani della Simar si risolse in una prova di forza tra i rappresentanti della repubblica sociale e il movimento partigiano. La sostanziale vittoria di questo s'inquadra in tutta una serie di affermazioni riportate, nel mese di aprile, dai partigiani della provincia senese, mentre le strutture in cui si articolava il governo fascista nella provincia andavano progressivamente sfaldandosi.

L'attività delle bande ribelli [della provincia di Siena] — troviamo scritto nel notiziario della GNR del 25 aprile 1944 — che si manifesta ancora attraverso atti terroristici di ogni specie, influisce non poco sulla situazione politica della provincia. Infatti parecchi elementi già iscritti al PFR per tema di rappresaglie contro la loro persona, le proprie famiglie e i loro averi si allontanano dalla sede abituale, o dimostrano assenteismo assoluto, oppure presentano le dimissioni. La GNR fa del suo meglio per frenare l'attività dei fuori legge, ma ciò nonostante le condizioni della sicurezza pubblica lasciano ancora a desiderare, perchè i mezzi di cui dispongono gli organi di polizia sono limitati rispetto al complesso e alle ramificazioni del movimento ribelle⁵³.

Il 26 marzo Silvio Marengo distribuiva un ordine in cui, abbandonati gli accenti di sapore nazionalistico che spesso si affacciano nelle sue diret-

⁵¹ AM, rel. Fabietti, p. 2.

⁵² Cfr. in appendice, doc. n. 9, 10 e 11.

⁵³ GNR, 25 aprile 1944, p. 2.

tive, esortava i partigiani a trar forza dalla coscienza della vastità che aveva ormai assunto in tutta Europa il movimento di resistenza:

L'Ungheria e la Romania, come già la Francia, la Jugoslavia e la Grecia, sentono oggi, anche loro come noi, il peso del tallone tedesco. Ma in ogni terra i Liberatori si organizzano e si collegano. Noi non siamo più soli. Altri oppressi ci stringono la mano e giurano con noi la riscossa⁵⁴.

Anche in Italia tutto il popolo era partecipe nella lotta contro i nazifascisti, e proprio da questa partecipazione nasceva la certezza di una non lontana vittoria. Diveniva, quindi, necessario e naturale chiedere alla popolazione un contributo concreto alla lotta, predisponendo un tipo di tassazione proporzionale al reddito di ciascuno; le denunce dei prodotti agricoli, in vista della consegna agli ammassi, dovevano essere bassissime ed una buona parte dei prodotti in tal modo salvati doveva essere messa a disposizione delle intendenze partigiane; i mezzadri, dipendenti da proprietari terrieri fascisti, dovevano usare un'analoga tattica nei loro confronti⁵⁵.

Queste ultime disposizioni hanno un significato politico che probabilmente sfuggiva allo stesso Marengo, ma che ad un tempo rimaneva chiuso entro precisi limiti. A ben guardare, l'obiettivo essenziale era quello di trovare nella popolazione un aiuto, senza il quale i partigiani non avrebbero potuto sopravvivere. A questo motivo di fondo era estranea, però, ogni volontà di coinvolgere la popolazione, sollecitandone motivi di lotta di classe, che avrebbero garantito un'effettiva e feconda partecipazione, ma che nel contempo avrebbero dato al movimento di resistenza un contenuto profondamente innovatore, aprendolo a sbocchi che il comandante della Simar rifiutava.

L'azione condotta verso la classe contadina dalle brigate Garibaldi e — per restare in una zona vicina — dalla *Spartaco Lavagnini*, poggiava su diverse basi⁵⁶. Come ben altro fu lo spirito che animò, nell'estate 1944, la « Battaglia del grano » nell'Emilia-Romagna⁵⁷.

Il sistema di tassazione prefigurato nell'ordine n. 11 non fu poi realizzato e ci si limitò a requisizioni e all'acquisto dei prodotti al prezzo corrente. Le ricevute rilasciate dai partigiani servivano ai coloni per giustificare, di fronte agli ammassi, l'assenza dei prodotti⁵⁸.

⁵⁴ Cfr. in appendice, doc. n. 6.

⁵⁵ Cfr. in appendice, doc. n. 7.

⁵⁶ Cfr. M. LEGNANI, *Aspetti economici delle campagne settentrionali e motivi di politica agraria nei programmi dei partiti antifascisti (1942-45)*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, gennaio-marzo 1965, n. 78, p. 22.

⁵⁷ Cfr. L. ARBIZZANI, *Notizie sui contadini della pianura bolognese durante la Resistenza*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, aprile-giugno 1964, n. 75, pp. 30-67.

⁵⁸ Nelle periodiche relazioni del questore di Siena alla direzione generale della pubblica sicurezza troviamo notizia di requisizioni e acquisti di prodotti alimentari, avvenuti presso coloni della zona di Sarteano, e spesso viene segnalato il rilascio di ricevute da parte dei « ribelli »; cfr. ACS, AGR 1930-55, b. 40, fasc. « Siena », relazioni del

Silvio Marengo si preoccupava anche di stabilire i compiti e le attività che dovevano svolgere durante la giornata i partigiani che vivevano in montagna: alle 6 la sveglia, dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 18 istruzioni, lavori, pattuglie; alle 20 tutti dovevano essere a letto, le luci spente e le sentinelle ai posti di guardia⁵⁹. Con questo dettagliato programma il comandante della Simar si proponeva di ovviare allo scarso impegno che egli rimproverava ai partigiani⁶⁰. Questi, infatti, dimenticavano spesso le esigenze e la disciplina militare richieste dalla situazione in cui agivano, e ciò metteva in serio pericolo l'integrità del movimento, disperdendone la forza e la capacità operativa. Questi problemi, d'altra parte, furono comuni — specialmente nel primo periodo della lotta — un po' a tutte le formazioni partigiane, non escluse quelle politicamente inquadrare.

Intanto la zona d'influenza della Simar si allargava e altri paesi aderivano alla formazione verso la fine del mese di marzo: a sud-est Radicofani e San Casciano dei Bagni, a nord-est Paciano, Panicale e Castiglion del Lago⁶¹; anche le azioni di sabotaggio si intensificavano⁶².

Il 2 aprile venne segnalata alla stazione della GNR di Sarteano la scomparsa di circa 400 metri di filo di rame di una rete telefonica tedesca; i militi incaricati delle indagini arrestarono Alessandro Rinaldini — un giovane renitente — che risultò « estraneo al fatto ». Il giorno dopo una pattuglia di sei militi si spinse verso Fonte Vetriana per sorprendervi i « ribelli », ritenuti responsabili della sottrazione del filo di rame. I partigiani (in non più di dieci), avvertiti, riuscirono a respingere la pattuglia verso la strada Sarteano-Radicofani, dove i sei fascisti fermarono un'autocorriera di passaggio e vi salirono per sfuggire all'inseguimento e al fuoco dei partigiani; questi, rafforzati dall'intervento dei distaccamenti vicini, sbarrarono prontamente la strada ed i sei, vistisi perduti, fuggirono nella campagna circostante; ma i partigiani li accerchiarono catturando la pattuglia al completo, insieme con un milite che si trovava nell'autocorriera⁶³.

Il questore di Siena, nel riferire questo episodio alla direzione generale della pubblica sicurezza, ne faceva un resoconto addomesticato, scadendo in toni da *film western*: i militi della GNR che intervengono a tutelare l'incolumità dei passeggeri di un'autocorriera, messa in pericolo dall'agguato di centocinquanta banditi armati fino ai denti.

Verso le ore 10,30 del 3 [...] circa 150 ribelli forniti di mitragliatrici e di

questore di Siena alla direzione della pubblica sicurezza dell'8 aprile, 13, 19, 26 e 30 maggio 1944.

⁵⁹ Cfr. in appendice, doc. n. 8.

⁶⁰ *Ibid.*; cfr. inoltre, in AM, ordine n. 12, del 30 marzo 1944, rivolto al nucleo comunale di Chiusi.

⁶¹ Cfr. AM, *rel. gen.*, p. 6.

⁶² Cfr. Elenco cronologico, p. 109.

⁶³ Cfr. ACAS, atti del procedimento penale contro Mario Fabietti e altri (1945-55): sentenza del 19 gennaio 1953.

altre armi automatiche, si misero in agguato per fermare un'autocorriera, della linea Radicofani-Chiusi, che avevano già avvistato da un pendio opposto. Nella zona si trovavano 6 militari della GNR [...] i quali, accortisi della manovra dei ribelli, fermarono l'auto e si disposero, con un altro carabiniere che viaggiava sulla corriera, a protezione. Furono fatti però segno a fuoco violento e vennero sopraffatti, catturati e condotti via [...]. L'autocorriera fu fatta proseguire e venne scortata da due ribelli fino alle vicinanze di Chiusi. È in corso una massiccia battuta per l'annientamento della banda ⁶⁴.

Il giorno seguente i partigiani inviarono al comandante della stazione della GNR di Sarteano una lettera in cui davano notizia della cattura dei militi, facendo presente che, se fossero stati rimessi in libertà tutti gli arrestati per motivi politici di Sarteano, i partigiani avrebbero rilasciato altrettanti ostaggi ⁶⁵, ma la proposta non venne presa in considerazione.

Il 3 aprile Silvio Marengo lasciò Fonte Vetriana per intraprendere il già ricordato viaggio a Roma e partendo — data l'assenza del vice comandante Brogi, arrestato il 19 marzo — affidò il comando della formazione ad un ex-militare della Wehrmacht, Joseph Klucine, che era stato accolto nella Simar agli inizi del mese di marzo. Dotato di una forte personalità, il nuovo ospite aveva conquistato rapidamente le simpatie dei partigiani e la fiducia del Marengo, divenendo noto nella zona come il « tenente polacco Giuseppe ».

Il viaggio a Roma del colonnello Marengo avvenne grazie alla mediazione di Castore Riccioni, un impiegato della centrale elettrica di Chiusi. Questi, probabilmente in virtù dei rapporti esistenti tra la società Terni — proprietaria della centrale — e gli ufficiali dello stato maggiore badogliano ⁶⁶, offrì al comandante della Simar la possibilità di incontrarsi a Roma con quegli ufficiali. Silvio Marengo accettò di buon grado e, alla partenza da Chiusi, gli fu consegnata una falsa tessera di lavoro della società Terni, che gli servì come tessera di riconoscimento negli incontri che ebbe a Roma e che erano stati organizzati dalla società elettrica ⁶⁷.

Scrivo su questo argomento il colonnello Marengo:

Accettai l'invito con entusiasmo, dato che da mesi cercavo un comando che mi riunisse agli altri enti operanti e mi desse degli ordini, perchè sentivo che la nostra vera debolezza era la troppa frantumazione in bande e bandette e troppi a comandare, mentre si era in pochi ad ubbidire. Riuscivo ad entrare a Roma mercè l'aiuto della Società Terni, prendevo contatto con il signor generale

⁶⁴ ACS, AGR 1930-55, b. 40, fasc. « Siena »: relazione del questore di Siena alla direzione generale della pubblica sicurezza, Siena, 8 aprile 1944.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Il generale Cortellessa, capo dell'organizzazione clandestina antisabotaggio, organizzò un piano che avrebbe dovuto permettere il salvataggio delle centrali di Terni. Cfr. a questo proposito COMANDO RAGGRUPPAMENTI BANDE PARTIGIANE ITALIA CENTRALE, *op. cit.*, pp. 52-53.

⁶⁷ Testimonianza di Silvio Marengo.

Cortellessa e, tramite suo, con altri ufficiali dello stato maggiore, tra cui il generale capo di s.m. del comandante di tutto lo stato maggiore allora esistente a Roma, e in particolar modo con il t. colonnello Bernabò. Non posso citare altri nomi perchè non li ricordo o perchè tutti avevano un nome non proprio. Come risultato della mia permanenza a Roma, che durò una settimana, ebbi un aiuto finanziario di lire 140.000 [...] e l'ordine di prendere sotto il mio comando tutte le forze operanti nelle province di Terni, Perugia, Siena, Arezzo e Grosseto, sino alla linea Volterra-Arezzo. Mi si prometteva anche una radiotrasmittente e armi che poi non mi poterono mai giungere. Mi si promettevano anche altri fondi che, data l'esiguità della somma consegnatami, erano più che mai urgenti per tutte le spese del movimento che durava da mesi e in pieno sviluppo. Anche questi fondi non mi giunsero mai⁶⁸.

Durante il suo soggiorno romano, Silvio Marengo non ebbe alcun contatto con il CCLN o con persone che facessero capo a partiti politici. Tornato a Fonte Vetriana, mantenne i rapporti con il comando militare badogliano, sempre con la mediazione di Castore Riccioni e della Terni⁶⁹.

Troviamo proprio in una lettera al « comando di Roma », del 14 aprile, notizia della battaglia avvenuta durante l'assenza del colonnello, a Monticchiello — un paese nei dintorni di Pienza — tra una banda del *Raggruppamento monte Amiata* e numerosi militi e reparti dell'esercito repubblicano⁷⁰. Questi, nelle intenzioni del capo della provincia Giorgio Alberto Chiurco, avrebbe dovuto, quel giorno, affrontare e disperdere gran parte del movimento partigiano senese, ma furono clamorosamente sconfitti dalla banda di Monticchiello, ad onta della notevole inferiorità numerica e militare di questa. Alcuni partigiani della Simar cercarono di portare aiuto ai compagni del *Raggruppamento monte Amiata*, ma al loro arrivo la battaglia era già terminata e i fascisti dispersi senza alcuna possibilità di recupero⁷¹.

Questo episodio lasciò in tutta la zona circostante il presentimento e il timore di un rastrellamento fascista; giungeva da Chiusi notizia che distaccamenti della GNR di Orvieto e Perugia stavano confluendo verso la parte meridionale della provincia senese, mentre le autorità repubblicane chiedevano il bombardamento della zona⁷².

In questa situazione, si presentava per i partigiani la necessità di disper-

⁶⁸ CM, *relaz. gen.*, cit., p. 6.

⁶⁹ Cfr. in appendice, doc. n. 13 e 16; cfr. anche in AM, ordini n. 18, 19, 21, 32 e 41, secondo il protocollo del comandante della Simar.

⁷⁰ Cfr. in appendice, doc. n. 13. Notizie contraddittorie sulla battaglia di Monticchiello troviamo nei notiziari della GNR, dove chiaro traspare il desiderio di nascondere la grave sconfitta subita (GNR, 11 aprile 1944, p. 21; 16 aprile 1944, p. 27). Cfr. inoltre ISRT, *Carte Salemi*, « Resoconto della battaglia di Monticchiello », compilato dal « quartier generale della formazione Mencattelli » e datato 15 aprile 1944, e ACS, *PS 1969*, pc. 22, fasc. « Siena »: « Relazione sulla situazione politico-economica della provincia » del questore di Siena al capo della polizia, Siena, 10 aprile 1944.

⁷¹ Cfr. AM, *promemoria*, cit., p. 1.

⁷² Cfr. GNR, 16 aprile 1944, p. 27.

dersi momentaneamente, per sfuggire ai rastrellamenti che si profilavano. Nessuna risposta era giunta agli uomini del monte Cetona, circa l'offerta di scambio di prigionieri, fatta al comandante della GNR di Sarteano all'indomani dello scontro del 3 aprile, e cinque dei sette militi catturati quel giorno vennero fucilati, mentre due di essi seguirono i partigiani che avevano garantito per loro, e furono in seguito rilasciati⁷³.

Tornando a Fonte Vetriana, verso la metà del mese di aprile, Silvio Marengo riassunse il comando della Simar e, informato dell'uccisione dei cinque fascisti, la giudicò inopportuna e ne ritenne responsabile il tenente polacco. Da quel momento cessò la fiducia che il colonnello aveva accordato al giovane disertore dell'esercito tedesco e subentrò, a poco a poco, un acuto sospetto nei suoi confronti. Joseph Klucine riscuoteva, d'altra parte, la viva simpatia di alcuni partigiani che trovavano in lui, animato da un profondo rancore verso i tedeschi, un coraggioso e pronto impegno nella lotta e una non comune capacità nell'uso delle armi.

Si diffuse frattanto notizia di estorsioni e rapine compiute nelle zone di Chiusi e Chianciano, da individui sconosciuti, che si presentavano come partigiani. Il ripetersi di questi episodi rischiava di compromettere la corrente di simpatia che legava la popolazione al movimento di resistenza. Dopo alcuni sondaggi, risultò che un gruppo di « grassatori » agiva al comando di due fratelli jugoslavi, giunti con l'esercito tedesco e, d'accordo con il *Raggruppamento monte Amiata*, i due vennero giustiziati⁷⁴.

Nella sua relazione Silvio Marengo attribuisce al tenente polacco la responsabilità delle azioni di un altro gruppo e fa coincidere con la sua uccisione, avvenuta nei primi di giugno, la fine dei furti e delle rapine⁷⁵.

Pur in mezzo alle contraddizioni e alle difficoltà che affioravano in questo periodo nella formazione del monte Cetona, i suoi aderenti aumentavano e altri gruppi partigiani si univano ad essa. Secondo quanto scrive il colonnello, alla fine del mese di aprile i partigiani della Simar erano divenuti 438 dai 311 del mese precedente⁷⁶. Questo notevole aumento è dovuto — almeno in parte — all'ingresso nella formazione di circa 50 giovani, provenienti dall'Italia settentrionale. Il 24 aprile, infatti, numerosi partigiani, con un'azione di sorpresa, attaccarono un distaccamento del

⁷³ Questa la dichiarazione richiesta dal Marengo a uno dei due militi, prima del rilascio: « Vi ringrazio del modo più che umano con cui mi avete trattato. Vi chiedo il permesso di riprendere il servizio perchè non ho mezzi di sostentamento e debbo provvedere alla mia vita e a quella dei miei. Mi impegno di riprendere servizio con la condizione che appartengo totalmente al movimento della liberazione e farò ogni mio possibile per segnalare ai patrioti ogni notizia che li possa interessare e mi impegno di non prendere mai parte a nessun arresto di patrioti. Se dovessi farlo deserterò prima di farlo ». (AM, ordine n. 40 indirizzato al nucleo comunale di Chiusi il 16 maggio 1944). Sulle vicende dei sette militi catturati il 3 aprile cfr. ACAS, atti del procedimento penale contro Mario Fabietti, cit.

⁷⁴ Cfr. in appendice, doc. n. 14 e AM, *rel. gen.*, pp. 9-10.

⁷⁵ Cfr. AM, *rel. gen.*, pp. 9-10.

⁷⁶ Cfr. AM, *rel. gen.*, p. 25.

genio militare accantonato a Fabro, « con lo scopo — scrive il Marengo — di permettere la fuga a 120 soldati italiani forzatamente reclutati nel nord Italia »⁷⁷.

Su questo episodio le fonti presentano dati discordanti.

Leggiamo nella relazione di Silvio Marengo che l'attacco dei partigiani permise la fuga dei 120 giovani, 50 dei quali si unirono alla Simar; inoltre, 30 tedeschi sarebbero stati uccisi e 22 feriti, mentre l'equipaggiamento della formazione si sarebbe arricchito di 15 cavalli, 25 moschetti, 4 carrette e materiale vario⁷⁸.

Questi dati sono riportati anche da Ezio De Michelis nel libro sull'attività delle bande dell'Italia centrale⁷⁹.

Lo stesso Marengo scriveva, però, al *comando di Roma*, il 28 aprile 1944: « Lunedì 24 corr. nostri reparti hanno attaccato forze fasciste tedesche nel paese di Fabro [...]: uccisi 4 tedeschi e 12 fascisti; feriti 2 tedeschi e 6 fascisti. Nostre perdite 2 feriti e 1 disperso che però ora risulta in mano ai tedeschi. Abbiamo catturato 10 cavalli, 4 carrette e materiali vari »⁸⁰. Indubbiamente l'azione di cui parla il Marengo in questa lettera è la stessa che viene riferita nella relazione come avvenuta il 20 aprile e con dati approssimati per eccesso.

L'episodio di Fabro destò seria preoccupazione nelle autorità della repubblica⁸¹, tanto più che aveva fatto seguito ad altre massicce defezioni avvenute nello stesso battaglione del genio. Il 22 aprile — ci informa infatti una relazione ministeriale — quattro soldati

che giorni prima si erano assentati arbitrariamente dal distacco, vi ritornarono armati di pistola intimando ai militari di non gridare, pena la morte, pronunciavano le seguenti parole: « Chi è con noi ci segua ». A seguito di tale invito 33 militari, compresi quattro sottufficiali, aderivano e si allontanavano a bordo di un autocarro, che trovavasi poco distante, alla volta di Acquapendente, portando seco 18 moschetti e vario materiale di corredo⁸².

Verso la metà del mese di aprile, il comitato di liberazione di Orvieto accolse l'invito del colonnello Marengo, confluendo nella formazione del

⁷⁷ Cfr. AM, *rel. gen.*, p. 22.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ Cfr. COMANDO RAGGRUPPAMENTI BANDE PARTIGIANE ITALIA CENTRALE, *op. cit.*, p. 42.

⁸⁰ Appendice, doc. n. 16.

⁸¹ Cfr. ACS, *RSI segr. duce*, b. 4, fasc. 28, s.fasc. 23: relazione mensile del comando provinciale della GNR di Terni del 1° maggio 1944; AGR 1903-49, *cat. C2*, b. 5, fasc. « Terni »: relazione del questore di Terni alla direzione generale della pubblica sicurezza, Terni, 30 aprile 1944.

Cfr. anche GNR, 19 maggio 1944, p. 24.

⁸² ACS, *PS 1969*, pc. 2: « Relazione riassuntiva » della direzione generale della pubblica sicurezza, divisione affari generali e riservati, sezione I^a, Valdagno, 18 maggio '44.

monte Cetona⁸³. Silvio Marengo fece un analogo tentativo anche nei confronti dei CLN di Santa Fiora, Arcidosso e Abbadia San Salvatore, paesi del monte Amiata dove operava la brigata garibaldina *Spartaco Lavagnini*⁸⁴. Questa volta, però, l'invito non ebbe seguito alcuno.

Il colonnello Marengo riusciva, invece, a far confluire nella Simar gruppi partigiani che operavano isolati a Città della Pieve, Ficulle, Montegabbione e Monteleone d'Orvieto, secondo l'invito rivoltoagli dagli ufficiali badogliani incontrati a Roma⁸⁵.

Leggiamo in un notiziario della GNR la preoccupata constatazione di questi fatti:

In una particolare situazione trovasi l'orvietano, ai limiti della provincia di Terni: infatti una forte pressione di bande si trova nella zona di Alleronia - Fabro - Monteleone [...]. Allarmanti diserzioni si verificano continuamente per la presenza di questi gruppi. La banda cui appartengono questi gruppi staziona nei pressi del monte Cetona⁸⁶.

Nei messaggi che il colonnello rivolgeva agli ufficiali romani sollecitava l'invio di una radiotrasmittente, di fondi e armi:

[...] l'avio-lancio mi urge specialmente per gli ottocento moschetti automatici richiesti e le relative munizioni. Urgono i fondi per mantenere e pagare gli uomini onde tutto rientri nella regolarità. Sto eliminando i grassatori che vanno rapinando [...] ai privati, alle reclute del 24-25 presentatesi a noi, si sta facendo fare il giuramento di fedeltà al RE e alla PATRIA come prima, insomma si sta qui rifacendo il nostro esercito, ma abbisognano i fondi per mantenere e pagare truppa e ufficiali. È inutile che diano fondi alle bande disperse. Le obblighino a passare ai nostri ordini e faciliteranno così la rinascita dell'esercito⁸⁷.

Ma nonostante i reiterati appelli del comandante della Simar, soltanto alla vigilia della liberazione sarebbe sopraggiunto un lancio alleato.

(*continua*)

ROSALIA MANNO

⁸³ Cfr. in appendice, doc. n. 12.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ Cfr. in appendice, doc. n. 16.

⁸⁶ GNR, 25 maggio 1944, pp. 23 e 24.

⁸⁷ AM, ordine n. 19, rivolto il 21 aprile 1944 al « direttore » che era in contatto con gli ufficiali badogliani.

DOCUMENTI

I documenti che seguono fanno parte del carteggio tenuto, durante la lotta di liberazione, dal comandante delle bande Simar con i partigiani, i nuclei comunali e i distaccamenti militari. Tranne pochissime eccezioni di volta in volta segnalate, si tratta di « ordini » dattiloscritti e muniti di un numero di protocollo, che portano l'intestazione « Forze della Liberazione - Comando Generale » e la sottoscrizione « Il Comandante Generale ». Essi fanno parte dell'archivio del colonnello Silvio Marengo e furono da lui compilati. Per alcuni documenti che non appartengono a quell'archivio si è indicata la diversa provenienza. Nell'ambito della serie quasi completa degli ordini del comandante della Simar ho creduto opportuno non pubblicare quelli di cui ho dato sufficiente notizia nel corso di questo lavoro e quelli di trascurabile interesse. Con brevi note ho segnalato comunque l'esistenza o meno, nell'archivio Marengo, degli ordini non pubblicati. Il testo dei documenti è stato riportato integralmente, salvo la omissione, in certi casi — per ragioni di opportunità — dei nomi di persona citati. Le maiuscole, a cui il colonnello Marengo spesso ricorre, sono state eliminate in base ai criteri di uniformità redazionale della rivista.

1. Silvio Marengo a Giovacchino Rossi, partigiano del nucleo comunale di Chiusi. 23 gennaio 1944

Senza intestazione e numero di protocollo, con allegato l'ordine protocollato con il numero 1.

Fate subito delle copie di questo ordine e mandatele immediatamente a tutti i nuclei comunali o agli isolati che sono sorti per opera vostra e anche ... a quelli che debbono sorgere. A parte ordinate loro che facciano capo a voi per essere indirizzati a me. Ma non perdiamo più tempo. Qui ormai si tratterà di agire pur continuando l'organizzazione.

Uomini, soldati e nuclei costituiti se debbono o vogliono muoversi di dove si trovano siano fatti affluire tutti da me. Cercate di impadronirvi di mezzi di comunicazione (autocarri e motociclette).

Fate affluire al più presto quassù le armi esuberanti, comprese le famigerate pistole, la radio e quanto altro potete. Ieri mi sono assicurato kg. 174 di grano. Cercate di ottenere a tutti i costi da Orvieto i fondi promessici.

Non più un'ora deve essere perduta. Attività, attività, attività.

2. Lo stesso ai comandi dei nuclei comunali. 23 gennaio 1944

L'ordine è protocollato con il n. 1.

Lo sbarco alleato sulle spiagge di Nettuno sul rovescio delle linee tedesche,

iniziatosi ieri mattina all'alba, ha creato una nuova situazione che deve essere da noi affrontata con tutta celerità e con tutte le nostre forze.

Dispongo:

1) Tutte le bande debbono tenersi pronte ad entrare in azione al primo ordine o alla prima necessità. Ogni liberatore, oltre alle armi deve avere con sé tre giorni di viveri.

2) Se il nemico proietterà verso sud rinforzi, dovrà essere da tutti (specialmente dai ferrovieri) osteggiato ed impedito in tutti i modi (non prestazione di mano d'opera, disguidi, ritardi, incagli ecc.).

3) Se le soldatesche fuggiasche faranno atti di qualsiasi specie contro le nostre popolazioni si dovrà passare immediatamente alla ritorsione. Uomini e nuclei isolati dovranno essere attaccati in ogni modo e in tutte le ore cercando di catturare armi e ostaggi. Uomini ed armi catturati dovranno essere subito inviati a questo comando che provvederà di conseguenza.

4) Tutte le armi e tutti i mezzi esuberanti siano fatti affluire a questo comando che provvederà alla distribuzione a chi ne è scarso o mancante.

5) Ogni nucleo invii subito presso questo comando un liberatore di collegamento per ricevere e portare ordini.

6) Del presente ordine sia fatta copia ed inviata a tutti i nuclei comunali con voi collegati per la totale ed immediata esecuzione.

7) Quattro mesi di dura ed appassionata preparazione trovano oggi il loro compimento. Sono certo che ogni liberatore farà tutto intero il suo dovere. La più perfetta volontaria disciplina è alla base del nostro successo unitamente alla completa dedizione di noi stessi per la causa. Disciplinati e fedeli ecco come dovete essere. E non dimenticate in nessun istante il motto delle nostre bande: « OGNI COLPO UN NEMICO ».

3. Lo stesso al comando del nucleo comunale di Chiusi. 29 gennaio 1944

Il Marengo allegava a questo messaggio, che reca il numero di protocollo 3, un ordine protocollato con il n. 2, per il quale cfr. p. 80. Si tralascia anche l'ordine n. 4 del 1° febbraio 1944, rivolto al nucleo di Chiusi.

In questo e nei documenti che seguono si evidenziano con il corsivo le parole sottolineate negli originali.

Spedite immediatamente l'unita lettera diretta al nostro uomo di collegamento con Roma dopo averne presa visione. È urgente che parta subito portata da un vostro uomo fidato e a vostra volta raccomandate al ricevente che la faccia pervenire al più presto possibile a destinazione.

Ho molte notizie contrastanti sulla presenza e arrivo di forze tedesche fra qui, Chianciano e Chiusi. Mandatemi al più presto tutto quanto sapete Voi in merito mettendo anche in moto lo stradino.

Ho bisogno che la linea ferroviaria Asciano-Montepescali sia al più presto in nostre mani. Cercate di fare tutto il possibile per dilagare e acquistare sempre nuovi territori sotto la nostra direzione. *Da Firenze a Viterbo, da Spoleto al Tirreno* dobbiamo essere un blocco solo e *dobbiamo esserlo presto*.

Regolatevi che qui ora le guardie visitano carri e valigie per scoprire se arrivano armi. Non dimenticate però che guardie e tedeschi isolati temono a

girare di notte e quindi queste sono le ore nostre. Di giorno prendere gli accordi e di notte operare.

Ho bisogno di avere notizie degli altri nuclei comunali e di prendere contatto con i loro capi.

Orvieto ha mandato dei fondi? E le pistole quando ce le mandate su?
Tenetemi sempre al corrente di quanto avviene da Voi.

4. Lo stesso ai nuclei comunali. s.d.

Minuta manoscritta, priva di data e intestazione, protocollata con il n. 5. Per gli ordini protocollati con i nn. 6 e 7 che omettiamo, cfr. le pp. 81-82. Si tralascia anche l'ordine n. 8, indirizzato a « caro Moretti » e datato 6 marzo 1944.

Mi riferisco al mio ord. n. 1. In esso ho dato ordine che le bande si tenessero pronte ad entrare in azione e non che entrassero in azione. L'impazienza di alcuni, per quanto generosa, deve essere frenata e incanalata nella rigida disciplina e nella totale obbedienza che sole sono garanzie di successo.

Deve invece essere continuata e intensificata l'azione di sabotaggio in tutti i modi. Il sopprimere 2, 10, 100, anche 1.000 tedeschi, allo stato dei fatti e nella nostra situazione, non giova a nulla, perchè sono immediatamente sostituiti e provocano solo dolorose ritorsioni, remore alle nostre popolazioni le quali, non dimentichiamolo mai, sono il più alto scopo per cui ci battiamo. Bisogna invece colpire il nemico in ciò che gli è più utile e di cui meno dispone. Sabotategli i mezzi di comunicazione, le vie di comunicazione, i carburanti, le munizioni. Ecco dei modi di colpire mille volte più redditizi che non l'uccidere più o meno nobilmente un nemico che affronteremo invece domani da pari a pari con l'armi in pugno sui nostri campi di battaglia. E i modi sono infiniti: un masso che cade in un punto idoneo di una strada di montagna, una frana provocata, bottiglie infrante sulle strade e chiodi disseminati, fondi di bicchiere appositamente collocati perchè una gomma vi passi sopra e si laceri, forellini praticati nei serbatoi delle macchine e nelle cisterne ferroviarie, onde il carburante arrivi a destinazione in misura ridottissima, sapiente danneggiamento di materiale ferroviario, interruzioni telefoniche nei punti dove più è difficile ed ardua la riparazione ecc. E parallela a questa azione sabotatrice, deve essere svolta una tenace per quanto larvata opera di resistenza passiva nei confronti di quel triste pseudo-governo fascista repubblicano al soldo dello straniero per facilitarli l'occupazione e la distruzione del nostro suolo.

Ad esempio:

- 1) ritardare il più possibile i conferimenti agli ammassi (che debbono invece essere tenuti a disposizione delle nostre bande, quando verrà l'ora della nostra mobilitazione generale), attaccandosi all'inclemenza del tempo, alla difficoltà dei trasporti ecc.;
- 2) non pagare l'abbonamento delle radio che servono solo ai nostri nemici;
- 3) attaccarsi ai nuovi aumenti di tasse impostici, per presentare i relativi reclami (chi sa scrivere, scriva anche per chi non sa) e rifiutarsi di pagare le rate sino a pratica espletata, il che ci deve portare a non versare più i nostri denari a un governo che non è un governo, per versarli dopo integralmente alle nostre bande, e per esse al vero governo d'Italia;

- 4) rifiutare o dare in misura ridottissima ogni apporto di manodopera per i loro lavori, anche se offrono compensi cospicui;
- 5) non frequentare i loro dopolavori;
- 6) rifiutare le loro refezioni scolastiche o le loro befane o le loro colonie, che in fondo siamo noi che paghiamo;
- 7) lamentarsi a tutto spiano se i pubblici servizi non funzionano, anche se comprendiamo che è colpa delle circostanze e non degli individui;
- 8) rifiutare tutte le cartoline precetto e sottrarsi a qualunque coscrizione obbligatoria. Tenere presente che è facile che presto o tardi il fascismo ordini la mobilitazione generale, sia militare che civile per il lavoro. Nessuno risponda e mettiamoci in condizioni sin da oggi di rifugiarsi nelle montagne, e se verranno a cercarci ci troveranno. Ogni nucleo comunale, deve avere già pronta la località su cui sgombrare i ricercati. E nessuno abbia timore. Non si può nè arrestare nè vesseggiare milioni di abitanti. Se gli avversari passeranno alla maniera forte, risponderemo, catturando tra loro i necessari ostaggi.

Ogni fascista sia sempre seguito, onde conoscerne le abitudini e poter prontamente passare alla sua cattura se sarà necessario. Gli ostaggi saranno sgombrati nelle stesse località scelte per inviarvi quelli dei nostri che i fascisti obbligano a nascondersi;

- 9) coprire di ridicolo con il nostro spirito sottile e mordace ogni loro iniziativa. Insomma rendere loro la vita difficile e non permettere che con la loro opera delittuosa, ritardino la liberazione d'Italia. Infine invito tutti a continuare intensa la propaganda per le nostre bande. Acquistare a noi sempre nuovi comuni; ricercare, collegare e possibilmente fondere con noi gli altri nuclei di patrioti, onde presentare in ogni contingenza una compattezza assoluta. Istituire dei comitati per la raccolta di fondi e di viveri; ricordare a tutti che il nostro movimento comprende un forte animo antifascista e antitedesco e che quindi ogni divergenza politica deve essere eliminata e il tutto fuso nell'ardente crogiuolo del giuramento di liberare prima di tutto l'Italia, lasciando poi, a liberazione avvenuta, piena libertà a ciascuno per il suo credo politico; stabilire e rendere pratiche il più possibile le comunicazioni fra nucleo e nucleo e fra i nuclei e questo comando; colpire inesorabilmente tutte le spie e tutti i traditori; procurarsi in misure sempre più grandi armi, munizioni ed esplosivi, che debbono accuratamente essere nascosti e tirati fuori solo quando io ne darò l'ordine; formare, nelle località scelte per sgombrare i nostri ricercati, depositi di armi, munizioni e viveri. Il lavoro che vi ho prospettato è enorme, anche i più attivi e i più impazienti, hanno largo campo per la loro attività.

Ubbidite appassionatamente e intensamente scuotete i tiepidi, diffondete la vostra passione e tenete pronti i corpi e i cuori per l'immane lotta di domani. La liberazione e il ripristino della dignità d'Italia sono vicini. Del presente ordine sia fatta copia e inviata in ogni modo a tutti i nuclei comunali con voi collegati per la totale e immediata esecuzione.

5. Lo stesso ad un « corrispondente operante a Perugia ». 16 febbraio 1944

Minuta manoscritta priva d'intestazione, sottoscrizione e numero di protocollo. Il documento termina con una frase incompleta.

Il Marengo, volutamente, descriveva la situazione in termini ottimistici; ben diverso comunque era il reale rapporto di forze.

A seguito nostro colloquio riassumo qui in appresso quanto concordato:

1) Le bande della liberazione sono sorte sin dal settembre 1943 con un primo scopo: formare un fronte antitedesco e antifascista che in accordo con gli alleati liberasse l'Italia dagli oppressori esterni ed interni; secondo scopo: oltre che rappresentare per gli alleati un aiuto concreto, presentare loro una compattezza nazionale che ne faciliti i compiti e renda al più presto possibile libera l'Italia da ogni ingerenza straniera. Il movimento, essenzialmente militare, non ha pregiudiziali politiche ed accoglie nelle sue file uomini di tutti i partiti (meno i fascisti) i quali hanno un solo dovere: ubbidire agli ordini del comando generale delle bande della liberazione.

2) In ogni comune è sorto un nucleo comunale che mentre provvede a tutte le azioni che oggi è possibile fare, rappresenterà nel giorno dell'azione generale un fulcro intorno a cui si raduneranno tutte le energie di ogni comune. L'organizzazione per comuni ci deve anche dare quella compattezza amministrativa e morale che faciliti la nostra immediata rinascita non appena gli oppressori siano stati cacciati.

3) Le bande della liberazione comprendono: 1 comando generale; un primo comando bande che opera a sud della linea Spezia-Rimini; un secondo comando bande che opera a nord di tale linea.

Il primo comando bande è in piena funzione; il secondo comando bande è in formazione e si attendono notizie concrete in merito.

4) Praticamente oggi molti comuni compresi nella zona delimitata dalla Val di Chiana ad est e dall'Orcia ad ovest sono già in mano delle bande di liberazione. Contemporaneamente si stanno organizzando alle nostre dipendenze le ferrovie da Firenze a Roma. Inoltre dipendono già da noi 2.300 stradini.

5) È stata cura costante di questo comando ricercare il collegamento con gli alleati e con gli altri enti operanti come noi nell'Italia in mano ai tedeschi. Il collegamento con gli alleati a tutto oggi non si è ancora potuto trovare e il collegamento con gli altri enti come il nostro è purtroppo stato solo una delusione. Pullulano comandi, organizzazioni, ognuno ha un capo suo proprio; tutti vogliono fare da sé e praticamente nessuno fa nulla. I più attivi fanno qualche atto di rappresaglia o peggio di brigantaggio, che fanno solo del danno e non giovano a nulla. Nessuno ha un inquadramento solido, uno scopo e una larga visione dei problemi del domani. Ma tutti si sentono comandanti o quasi e tutti sperano con l'agitazione rivoluzionaria di prepararsi un posto per le pappatoie di domani ondeggiando fra un partito e l'altro certi, come sempre, che solo la politica può far fare carriera. Questo comando ha promesso a se stesso e ai suoi liberatori che se si troverà una mente e polso tali da dare garanzia di successo, esso passerà ben volentieri agli ordini d'un tale uomo.

Nell'attesa vi sarò grato se vorrete metterci a contatto con il comitato di Firenze. La collaborazione è per noi assolutamente necessaria, ma la nostra riu-

scita, non dimentichiamolo, sarà sicura solo quando avremo un'unica mente che ci diriga.

6) Vi allego i

6. Lo stesso ai nuclei comunali e ai distaccamenti militari. 26 marzo 1944

L'ordine è protocollato con il n. 10: nell'archivio del col. Marengo non è conservato l'ordine protocollato con il n. 9.

Ricercato, perseguitato, con emissari alle calcagna lautamente pagati perchè mi prendano o vivo o morto, sono rimasto e rimango al mio posto di dovere perchè non venga mai a mancarvi la mente direttrice e per infondervi ogni giorno tutta la fede che ho nel cuore e tutta la mia certezza nel nostro domani.

I repubblicani sono passati alla maniera forte e la paura da pecore li ha trasformati in iene. Hanno arrestato il fiore della nazione perchè sperano che, tolti i cervelli, la massa cada inerte nelle loro mani per darla completamente in servaggio allo straniero.

Alcuni dei nostri sono stati arrestati, molti sono ricercati. Ma noi non ci sbigottiamo. Alle iene opporremo le tigri e tutti i nostri caduti saranno implacabilmente vendicati.

La civiltà fascista non ha trovato altra via che la corruzione e molte spie, reclutate fra gli strati più immorali del nostro paese, sono state assoldate con forti compensi per denunciare i nostri e le nostre mosse. Ogni nucleo comunale istituisca immediatamente il servizio di controspionaggio e tutte le spie, non appena identificate, in modo o nell'altro vengano uccise come cani rognosi. Ordino che tutti i nostri sospetti non stiano più a covare una problematica sicurezza, ma lascino i paesi e le città e si aggregino ai distaccamenti militari già esistenti. Più nessuno di noi deve essere arrestato e le carceri ritornino ad essere il posto dei delinquenti che con una falsa formula sono stati scarcerati per fare il posto ai galantuomini che dovevano essere arrestati. Questa è la moralità repubblicana!

La resistenza tedesca nel meridione ha sollevato gli spiriti dei repubblicani e dei tedeschi ma non ha fiaccato i nostri. Più che mai siamo certi che repubblicani e tedeschi spariranno dal suolo della nostra patria. L'Ungheria e la Romania, come già la Francia, la Jugoslavia e la Grecia, sentono oggi, anche loro come noi, il peso del tallone tedesco. Ma in ogni terra i liberatori si organizzano e si collegano. Noi non siamo più soli. Altri oppressi ci stringono la mano e giurano con noi la riscossa. Il tristo tedesco e i governi fantocci da lui assoldati scompariranno nel gorgo che li travolgerà.

In Italia in ogni casolare si estendono ormai le nostre ramificazioni e l'unione di tutti gli italiani per la liberazione della nostra terra è un fatto che si sta compiendo. L'imbastardimento delle coscienze compiuto per tanti anni sta scomparendo e tutti gli italiani degni di tale nome incominciano ad essere persuasi che solo l'unione di noi tutti e contando unicamente sulle nostre forze, ci libererà dagli oppressori interni ed esterni.

Saranno gli italiani che libereranno l'Italia! Questo è il nostro voto.

Diffondete questa fede dovunque, fate che tutti gli uomini si tengano pronti

ad impugnare le armi quando ne sarà dato l'ordine e fate che tutte le donne siano spiritualmente pronte ad affrontare, a noi affiancate, la lotta. Se tutti gli italiani avranno un pensiero solo, quello di cacciare via fascisti e tedeschi, il giorno in cui insorgeremo, e non sarà lontano, in una settimana faremo piazza pulita di tutti.

Ma bisogna aver fede cieca nel nostro domani, certezza senza restrizioni nella bontà della nostra causa e bisogna che ognuno di noi abbia la passione e la dedizione di un apostolo per dire il verbo della verità a quelli che gli sono vicini.

Ogni casa nei paesi e nelle città, ogni casolare nelle campagne debbono essere altrettante nostre fortezze e ogni famiglia ne deve essere il disperato presidio. Solo allora la riscossa sarà possibile, solo allora la vittoria sarà certa.

Io vi guido e vi seguo ogni giorno e ogni ora in questa nostra sublime fatica. Nel giorno che tutta l'Italia sarà in piedi, io sarò davanti a voi al mio posto di combattimento.

Come oggi e come sempre.

7. Lo stesso ai nuclei comunali e ai distaccamenti militari. s.d.

L'ordine, senza data, è protocollato con il n. 11.

La ferocia dei repubblicchini guidati scientificamente dal lucro tedesco, i quali entrambi vedono approssimarsi giorni duri per loro, e soprattutto l'avvicinarsi dei mesi d'aprile, maggio e giugno che saranno densi di avvenimenti, ci impongono una più serrata preparazione onde essere pronti nel momento decisivo.

Nel mentre deve continuare intensa e appassionata tanto la ricerca delle armi quanto la nostra opera di propaganda sia in estensione passando da comune a comune sia in profondità facendo nostro in ogni momento ogni famiglia nel paese ogni casolare nelle campagne che sentano la bellezza e il dovere di essere italiani, indico qui di seguito i punti salienti della nostra preparazione onde i nuclei comunali ne abbiano norma e guida per attuarla.

1 Fondi: occorrono assolutamente fondi per il nostro movimento e fondi cospicui. Molte occasioni, di cui talune di primaria importanza, sono andate perdute per mancanza di fondi. Bisogna che ciò non si ripeta. I fondi si possono ricavare in mille modi. Cito alcuni esempi:

a) In tutti i comuni gli abitanti possono essere catalogati in base alla propria possibilità finanziaria e come tali tassati. Chi darà cento mila chi dieci mila, chi mille, chi cento, chi cinquanta, chi dieci, ma tutti se vogliono possono dare. Bisogna avvicinare tutti gli italiani veramente degni di tale nome e richiedere il loro concorso per le nostre bande. A tutti, se lo vorranno, verrà rilasciato un certificato scritto a macchina, così concepito: « Forze della liberazione - comando generale - il signor..... è partecipe del nostro movimento e ha concorso nella misura della sua possibilità a potenziare il movimento di liberazione ed a fornire i mezzi ai nostri distaccamenti militari. Deve perciò essere aiutato e rispettato da tutti. Il comandante gen.le ». Tali certificati potranno essere mostrati ad eventuali gruppi di bande e di distaccamenti militari che, nelle zone

da noi controllate, si presenteranno ai singoli per chiedere aiuto e sarà rispettato come ordine pena gravi provvedimenti che questo comando generale prenderà contro gli inadempienti.

b) Tutte le fattorie e i contadini debbono cedere a noi parte dei loro prodotti. Tali prodotti saranno da noi ritirati sia per costituire le nostre intendenze militari, sia per venderli, naturalmente ai patrioti, e ricavarne fondi per le nostre necessità. Ai contadini si può, ad esempio, richiedere una forma di formaggio e due uova al mese (nell'epoca della produzione, ben inteso), un pugno di lana, 10-20 kg. di grano alla trebbiatura, un pugno di fagioli e di ceci e qualche kg. di patate e ciò, mentre non graverebbe in modo sensibile su di loro, darebbe un aiuto enorme. Le fattorie e i padronati potrebbero dare in proporzione compreso qualche agnello e qualche volatile.

c) I tedeschi rubano, purtroppo, e venderebbero in compenso l'anima loro. Bisogna stare a contatto con loro e acquistare con poco tutto quello che vendono specialmente coperte, scarpe, tascapani, cassette per mitragliatrici, benzina, olio per macchine etc. Ce ne sono di quelli che hanno venduto persino un autocarro! Noi dobbiamo acquistare tutto onde utilizzare quello che ci serve e rivendere il rimanente ed aumentare così i nostri fondi.

d) Quando si sa che qualcuno ha fatto un affare importante (vendita di case, di poderi, di bestiame, di legnami etc.) e ne ha ricavato un utile cospicuo, lo si invita a versare qualche cosa per i fondi del movimento di liberazione. Chi guadagna facilmente, dà anche facilmente.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito, ma sono certo che questi pochi daranno a tutti un indirizzo per iniziare immediatamente il lavoro; la propria capacità, le contingenze di luogo e di tempo vi forniranno mille impensati modi per aumentare i fondi del nostro movimento.

2. *Denunce agricole:* in attesa di poter passare ad un reciso rifiuto di conferire i generi all'ammasso i quali vanno solo ad aumentare il potenziale repubblicano-tedesco, occorre che padronati e contadini facciano le denunce le più basse possibili. Controllare le denunce è molto più difficile che controllare se si porta o no quello che si è denunciato. Mentre per i bovini è più difficile, per le pecore, per i polli etc. è molto più facile ed i branchi possono essere diminuiti anche di un buon terzo.

Sono così meno agnelli, meno lana, meno formaggio, meno uova che si debbono portare. Quello che si ottiene in tal modo deve in parte essere lasciato ai contadini per migliorare le loro possibilità ed il rimanente deve essere ceduto a noi al prezzo di ammasso per i bisogni delle nostre intendenze. Altrettanto deve essere fatto per le denunce dei cereali, delle patate, del granoturco ecc. ecc. Dove i padronati ed i fattori sono con noi ciò è molto facile perchè le denunce le fanno i padronati; dove i padronati sono contro di noi i contadini ingannano il più possibile i padronati. Questi pagheranno poi nel momento voluto tutto quello che non vogliono darci oggi spontaneamente.

Fate correre la voce ed ammaestrate i contadini (e questo lo possono fare anche i fattori delle fattorie che siano nostri) che vadano dalle autorità repubblicane a lamentarsi che passano continuamente dei nuclei armati (dicano sempre che sono stranieri e specialmente tedeschi), che, armi alla mano, hanno voluto un agnello, delle uova, del pane, ecc. e che quindi all'ammasso solo

più portano quello che possono. Naturalmente, ripeto, devono cedere a noi il superfluo.

3. *Materiali vari occorrenti:*

- a) una macchina da scrivere efficiente. Dai privati, negli uffici, dagli alberghi non dovrebbe essere difficile trovarla. Se non la vogliono cedere che la imprestino e a suo tempo sarà loro puntualmente restituita. Se non si trova con le buone, bisognerà prelevarle in qualche modo perchè le macchine necessitano. Naturalmente si porterà via ai tedeschi o ai repubblicchini e ai così detti tiepidi che non sono mai nè per il sì nè per il no. Così si sveglieranno e si decideranno a passare o da una parte o dall'altra.
- b) Una macchina tipografica con relativi caratteri sufficiente a stampare come massimo un foglio di centimetri 50 x 50.
- c) Carte tipo manifesti o giornali da stampare.
- d) Carte topografiche al 25.000, al 50.000, al 100.000 e carte al 250.000 della CIT. È facile trovarne dai privati per ogni regione. Comunque uffici comunali, provinciali, ferrovie, uffici della CIT ecc. ne posseggono. Impadronirsene!
- e) Carta da scrivere a mano e per macchina, registri, rubriche, blok notes, buste ed altri oggetti di cancelleria. Chiedendone un minimo ai privati e raspandone dagli uffici dei repubblicchini se ne possono avere in grande quantità.
- f) Bende, garze, cotone, medicinali. Tutte le nostre donne possono preparare delle bende e delle filacce per i nostri feriti. Tutto il rimanente portarlo via ai repubblicchini ed ai tedeschi avvicinando sapientemente tutti i reparti che sono sul posto.
- g) Eliografi. Apparecchi da segnalazione diurna e notturna. Apparecchi telefonici. Le grandi imprese appositamente attrezzate possono fornirceli; se no attaccatevi ancora e sempre ai repubblicchini ed ai tedeschi.
- h) Trovare, anche comprandolo, un apparecchio radio normale che funzioni con gli accumulatori onde poterlo installare in montagna dove non c'è la forza elettrica.

4. *Personale:* fare nostro il più possibile il personale delle grandi aziende telefoniche, telegrafiche, degli uffici postali, gli stradini, quello della forza elettrica quello dei servizi automobilistici pubblici, ferrovieri etc., onde avere elementi da impiegare in ogni contingenza. Tenetevi pronto del materiale stenografo e dattilografo e personale pratico di esplosivi e di mine. Necessitano anche elementi conoscitori di alfabeto Morse e di apparecchi riceventi e trasmettenti di ogni tipo nonchè conoscitori di lingue estere.

5. *Propaganda:* con il bloccaggio degli apparecchi radio molta gente è rimasta o priva di notizie o alla mercè della velenosa propaganda della radio avversaria che dispone inoltre della stampa di cui ancora manchiamo. Raccogliete tutte le notizie di radio Bari e Londra, diffondetele a voce, con manifestini, con tutti i mezzi onde tutti gli italiani, aderenti a noi o non ancora aderenti, ne siano a conoscenza. Sollevate il morale del popolo italiano in ogni modo, dategli speranza e certezza del nostro domani, liberatelo dalle pastoie velenose in cui lo avvolgono repubblicchini e tedeschi. Fate che esso sappia sempre la verità anche se per noi è dura.

Tutto quanto è indicato sopra è quanto necessita più urgentemente a

questo comando, ma il dovere di ogni nucleo comunale è di mettere insieme tutto quanto può e più che può. *Ora tutto è necessario, nessuna cosa esclusa.* Ogni nucleo comunale dovrà costituirsi dei magazzini (quelli degli esplosivi e delle armi staccati dagli altri e sempre in aperta campagna) in cui immagazzinerà tutto quello che via via andrà raccogliendo. Così se un magazzino cade in mano agli avversari, non sarà perduto il tutto, ma solo una parte. Ogni settimana, a partire da oggi, ogni nucleo dovrà far pervenire a questo comando generale un elenco delle consistenze di magazzino. Questo comando provvederà poi a smistare i generi secondo le necessità. Anche per i fondi in danaro i nuclei comunali dovranno ogni settimana comunicarne la consistenza. Tutti i fondi in danaro non debbono più essere dati ai distaccamenti militari o ad altri, ma interamente versati a questo comando che ne curerà la ripartizione. Ogni nucleo comunale si tratterà solo un fondo necessario per le proprie spese di cui terrà apposito registro-cassa per la onesta limpida dimostrazione di ogni nostro atto a soddisfazione dei presenti e dei venturi. Con queste direttive avete un nuovo vasto campo di lavoro. Mettetevi all'opera e non dimenticate che il tempo stringe.

Uomini e donne, ricchi e poveri, intellettuali ed analfabeti, tutti uniti nel sentimento profondo di patria, date la vostra opera appassionatamente e senza restrizioni mentali.

Non temete le rappresaglie: prevedetele, stroncatele e restituite colpo per colpo.

La rabbia repubblicano-tedesca morderà invano contro la nostra cotenna che fatta di disperata volontà è dura come l'acciaio.

Gli italiani salveranno l'Italia!

NB. Il presente ordine dovrà essere portato a conoscenza di tutti e tutti ne dovranno fare la loro base per il loro operare e per la loro propaganda.

8. Lo stesso al comando del distaccamento militare « della montagna ». 30 marzo 1944

Minuta manoscritta, protocollata con il n. 13. Nello stesso giorno Silvio Marengo inviava al nucleo comunale di Chiusi un ordine protocollato con il n. 12, in cui lamentava la scarsa disciplina dei partigiani che vivevano in montagna, scrivendo tra l'altro: « Preparatevi pure intanto a vedervi via via arrivare molti elementi di qua che espellerò se non cambiano [...]. Ripeto non mi interessa il numero, ma mi interessa la qualità ». L'ordine n. 14 non è conservato nell'archivio Marengo.

Notizie che continuamente mi giungono e ispezioni passate da me personalmente mi confermano che codesto distaccamento è ben lontano dal rappresentare un elemento sicuro d'impiego. Rimane invece assodato che codesto distaccamento è unicamente un peso grave per questo comando e un continuo pericolo per il nostro movimento.

Non solo nessuna disciplina militare regna nel distaccamento, per cui gli uomini fanno quello che loro piace, si rifiutano di eseguire ordini, vogliono stare dove e con chi piace a loro, non solo si ozia la maggior parte del tempo, ma lo stesso delicatissimo servizio di guardia è fatto in un modo delittuoso. Sentinelle che lasciano il posto per andare a scaldarsi, sentinelle messe alle

porte di casa invece che sulle strade di pianura, per cui la notte scorsa io ho percorso la vostra zona, passando per tutti i distaccamenti senza che una sentinella desse il chi va là. Ed eravamo più persone e non abbiamo preso nessuna precauzione di nessun genere. Un plotone di guardie poteva fare di voi quello che voleva. Ma v'è di più. All'indisciplina militare unite l'indisciplina mentale che è poi quella politica ossia quella delle coscienze. Con uomini come voi non si salva l'Italia ma la si perde. Ieri, per esempio, in pieno giorno un gruppo d'uomini che era alle case del Pittore, tra cui un fascistissimo di Radicofani, sentiva nettamente tutti i canti sguaiati del 1° accantonamento e non solo ne individuava la casa in pieno, ma vi faceva tutti i commenti del caso. Pensate a prepararvi fisicamente e spiritualmente, invece di passare le ore a sbraitare come ubriachi, incoscienti che non siete altro! Infine non avete il più lontano senso del segreto sia militare che politico, per cui parlate e scrivete a vanvera su tutto e su tutti e siete i primi delatori di qualunque cosa che noi facciamo. Ne viene di conseguenza che i vostri superiori vicini e lontani debbono guardarsi più da voi che dagli avversari e sentirvi solo come un terribile peso, invece di considerarvi un aiuto. E i graduati che sono con voi sono i primi responsabili di questo ignominioso stato di cose, perchè quando non si è capaci di comandare degli uomini, non si sta sul posto ma ci si ritira.

In conseguenza di tutto questo e poichè intendo nel modo più assoluto che questo sconcio abbia a cessare, ordino che il primo individuo che commetta un atto di indisciplina sia immediatamente espulso dal distaccamento e totalmente disarmato con i soli suoi effetti personali sia rimandato a casa sua e non è da temere che parli. Prima di tutto il distaccamento a giorni, causa la situazione generale, dovrà lasciare la zona e trasferirsi in altra sede, in secondo luogo, se qualcuno parlasse ne saremmo subito informati, e l'individuo, come tutti i delatori, sarebbe condannato e presto o tardi la nostra giustizia lo colpirebbe e i NC penserebbero alla relativa famiglia. Inoltre è bene si sappia che tutte le bande che sono nella zona per un larghissimo raggio sono oggi o comandate o controllate da questo comando e nessuno che sia stato espulso da un distaccamento potrà far parte di un altro. Preferiamo 10 uomini sicuri a 50 bambocci.

Il comandante del distaccamento ha da oggi piena facoltà di riordinare gli accantonamenti nel migliore dei modi, spostando gli uomini, creando i capi squadra adatti e togliendo il comando a quanti sono incapaci di tenerlo. Chiunque fa delle obiezioni sarà subito mandato via e se sono 10 siano mandati via tutti e 10. Tutto di guadagnato.

Ordino inoltre che alle ore 6 tutti siano in piedi, che alle 7 tutti escano dagli accantonamenti per istruzioni, lavori e pattuglie e nessuno rientri prima delle ore 12. Alle 14 dovranno lasciare nuovamente gli accantonamenti continuando i lavori, istruzioni e pattuglie e non potranno rientrare che alle ore 18. Alle ore 20 tutti debbono essere coricati, tutti i lumi spenti e le sentinelle a posto. Chiunque contravviene a questi ordini sia mandato a casa immediatamente. Per le ore della domenica il comandante del distaccamento provvederà a suo giudizio.

Avverto inoltre che ho mandato ordine ai nuclei comunali che facciano affluire i pacchi e i viveri una sola volta al mese e la posta non sarà portata

che ogni 15 giorni. Il comandante del distaccamento è responsabile della censura di detta posta.

Ho anche ordinato ai nuclei comunali che per tre mesi nè parenti nè amici possano venire su alla montagna. Se vengono siano arrestati e poi rimandati e se risulta che l'appartenente al distaccamento è responsabile della venuta, sia mandato via subito.

Confido che tutti comprenderanno il peso delle responsabilità che grava sulle nostre spalle e comprenderanno che nessuna azione nè ordine saranno mai troppo duri quando si tratta della liberazione d'Italia. Il presente ordine sia letto a tutta la truppa riunita e il comandante del distaccamento prenda subito tutte le disposizioni per l'immediata esecuzione di quanto è in esso stabilito.

9. Lo stesso al segretario del fascio di Sarteano. 31 marzo 1944

Le lettera è priva di numero di protocollo e porta la sottoscrizione « I liberatori ».

Il vostro ignobile nome, come vedete è conosciuto ben in alto e quindi da moltissime persone che stanno ora prendendosi cura di voi.

Poichè siete un venduto senza coscienza, vi avvertiamo che se gli arrestati del vostro paese da voi denunciati non saranno rimessi al più presto in libertà e se verranno eseguiti nuovi arresti di persone del paese, *pagherete con la vostra vita e quella della vostra famiglia.*

La giusizita dell'Italia che marcia ormai alla riscossa sarà implacabile. E non c'è bisogno di attendere gli inglesi. A voi ci pensiamo noi e subito. Benchè stiate per passare il vostro incarico a un degno successore, il cui operato verrà da noi attentamente seguito, ciò non vi scarica da ogni responsabilità passata e futura.

Avvisate tutti i repubblicani che così degnamente dirigete: « LE ORE COMODE SONO FINITE PER TUTTI ».

10. Lo stesso al vice-brigadiere comandante la stazione carabinieri di Sarteano. 31 marzo 1944

In calce al documento si legge: « Simile copia inviata nella stessa data ai comandanti le stazioni dei carabinieri di Radicofani, Cetona e S. Casciano Bagni ». Anche questa lettera manca del numero di protocollo ed è firmata « I liberatori ».

Non solo siete uno spergiuro per amore di una paga, ma ci viene segnalato che mettete del livore e dell'astuto impegno nell'eseguire gli ignobili incarichi che i vostri padroni vi danno. Il vero comando dell'arma vi ha già in nota e la vostra carriera è già finita.

Per vostra norma comunque vi avvisiamo che al primo arresto che ancora eseguirete nel paese, pagherete con la vita quello e gli arresti precedenti compreso quello dei giovani chiamati alle armi.

Spergiuro al RE ed alla PATRIA non meritate pietà.

11. Lo stesso ai « comandanti i gruppi carabinieri di Siena - Arezzo - Perugia ». 31 marzo 1944

La missiva non ha numero di protocollo e porta la sottoscrizione « I liberatori ».

Il movimento di liberazione ormai potentemente organizzatosi non intende più lasciar proseguire gli spergiri carabinieri nelle loro azioni infamanti di correi e di ladroni e di assassini. Avvisate tutti i vostri dipendenti che dovunque sarà ancora eseguito un arresto di patrioti, là il comandante locale e i militi pagheranno con la vita. Avvertite inoltre tutte le stazioni dipendenti da voi che li lascino circolare in un raggio di 3 km. dal perimetro del paese, che opprimono. Oltre tale limite non rispondiamo più delle vite dei comandanti e dei gregari e ogni volta che ci farà comodo li prenderemo a fucilate.

Spergiri e sleali voi avete disonorato l'arma dei carabinieri e avete interrotto una tradizione centenaria. Contro di voi si ergono i veri carabinieri che hanno una parola sola e una fede sola.

La nuova Italia vi punirà.

12. Lo stesso al Comitato di liberazione nazionale di Orvieto. 14 aprile 1944

La missiva porta il numero di protocollo 15. Identico invito veniva inviato, il 28 aprile 1944, ai CLN di Abbadia S. Salvatore, Arcidosso, Castel'Azzara e Santa Fiora (protocollo n. 27).

Ho avuto l'ordine di comprendere nel territorio da me comandato anche la vostra città e tutta la vostra zona. Per ovvie ragioni di segretezza Vi dirò solamente a voce da chi ho ricevuto l'ordine.

Vi prego in conseguenza, seguendo le indicazioni del latore del presente ordine, di inviare da me il vostro maggiore esponente per mettermi perfettamente al corrente della vostra situazione e per prendere i relativi ordini. Vi prego anche di comunicare quanto sopra a tutti gli enti politici e militari con i quali voi eventualmente siete in contatto e invitarli a presentarsi a questo comando, sempre tramite il latore della presente, onde stabilire i necessari accordi e i conseguenti inquadramenti.

In questo momento in cui tutte le forze sane d'Italia, senza pregiudiziali di nessun genere, vengono poste sotto un solo comando e volte decisamente a un solo scopo, la liberazione d'Italia dall'oppressione interna ed esterna, mi è motivo di particolare fierezza avere ai miei ordini le libere energie di cotesta nobilissima città.

A tutti quanti voi, uomini e donne, ricchi e poveri, intellettuali e analfabeti che sentite potentemente la voce della nostra povera patria straziata ma non doma e vi battete per una più alta libertà, porgo il saluto fraterno mio e di tutte le bande della liberazione.

13. Lo stesso al « Comando di Roma ». 14 aprile 1944

L'ordine è protocollato con il n. 16. Manca, nelle carte del colonnello Marengo, l'ordine di protocollo n. 17. Omettiamo, invece, i nn. 18 (a Castore Riccioni, del 21 aprile 1944) e 19 (a « egregio direttore », allegato al n. 18); per quest'ultimo cfr. p. 91

Il prefetto di Perugia dott. veterinario Rocchi, cui si riferisce il comandante della Simar, è evidentemente il capo della provincia di Perugia, Armando Rocchi.

Comunico quanto appresso:

Il giorno di Venerdì Santo un battaglione di repubblicani più elementi della polizia per una forza complessiva dai 600 ai 700 uomini provenienti da Siena, in autocarro sono giunti nei pressi di Pienza per rastrellare la banda di Monticchiello. Lasciati gli autocarri a nord di Pienza, sotto la scorta di un centinaio di uomini, il rimanente delle forze nemiche, nelle prime ore del mattino puntavano su Monticchiello. Erano armati di fucili, mitragliatrici e di un piccolo mortaio.

Gli elementi della banda che erano sul posto (in tutto 150 uomini) appoggiati dal fuoco delle due uniche mitragliatrici pesanti di cui disponevano, messi a difesa sulle montagne hanno bravamente tenuto fronte al nemico nonostante la sua grande superiorità in uomini e mezzi. Il combattimento si è protratto sino al tardo pomeriggio, ora in cui i repubblicani hanno ripiegato ai loro autocarri e sono ritornati a Siena dopo aver portato seco i loro morti e feriti. Perdite potute accertare del nemico: 8 morti e 61 feriti e 12 prigionieri. Successive notizie danno che 30 dei feriti sono deceduti all'ospedale di Montepulciano. Sono in corso gli accertamenti delle armi nemiche cadute in nostre mani. È accertato che conduceva la spedizione lo stesso prefetto di Siena dr. Chiurco.

Perdite nostre: 3 morti e nessun ferito. Il contegno della banda è stato veramente encomiabile. Le bande del Cetona e dell'Amiata, chiamate sul posto, in serata erano sul posto portando i nostri effettivi a 400 uomini, poichè si riteneva che il giorno dopo il nemico avrebbe ripreso l'azione e il che non avvenne.

Il giorno 12 l'aviazione alleata ha colpito parte del deposito munizioni tedesche (1/3 circa dell'intero deposito) che erano a Poggio la Sala, tra il paese di Chianciano e la stazione di Chianciano e in più ha colpito 4 automezzi tedeschi carichi di benzina che erano a Marcianella nei dintorni di Chiusi. Il deposito munizioni di Poggio La Sala è sistemato tutto intorno al Poggio, mentre ne è stata colpita solamente la parte che guarda verso sud-est. E' necessario che sia bombardata tutta la zona lungo la strada che da Panicarola costeggia la sponda sud del lago Trasimeno, dove vi sono forti depositi di automezzi e munizioni tedesche.

Ieri ho percorso tutta la zona tra Todi, Marsciano e Monteleone d'Orvieto alla ricerca di una banda di 300 uomini che dovevano essere in detta zona per porli ai miei ordini e dar loro le direttive, come da noi concertato. Non ho più trovato nessuno perchè due giorni prima circa 200 repubblicani avevano rastrellato la zona condotti dal prefetto di Perugia dott. veterinario Rocchi. Lo sbandamento delle bande è dipeso dal fatto che erano in molti, ma con pochissime armi. Ho lasciato incaricati sul posto per riordinare la zona e a mia volta cercherò di ricostituire la banda non appena possibile.

Vi prego spedirmi al più presto la radiotrasmittente promessami con relativo cifrario ed istruzioni e i due autocarri di armi che debbono essere inviati a Fonte Vetriana sulle pendici ovest di Monte Cetona. Vi si accede dalla rotabile che unisce Radicofani con Sarteano all'altezza del podere S. Giuliano. Le mie bande si aumenteranno per ogni arma che mi invierete poichè ho molti uomini fermi perchè senza armi.

Occorre al più presto l'aviolancio che vi ho chiesto e soprattutto fondi poichè la somma da voi datami è assolutamente insufficiente data la vastità della zona posta ai miei ordini e dato il numero delle bande che dipendono e dipenderanno da me. Occorre portare subito la somma a 1.000.000 come già richiesto e poi inviarmi almeno 100.000 lire la settimana. L'invio dei fondi prego farlo tramite le stesse persone che mi hanno consegnato le 100.000 lire quando sono partito, somma che è già quasi tutta spesa per compensare la banda di Monticchiello e per venire incontro alle necessità delle famiglie dei caduti. Vi prego restituirmi col primo mezzo le copie dei miei ordini lasciati in vostre mani e che avrebbero dovuto essermi consegnate il giorno della mia partenza.

Vi prego infine di indirizzar a me tutti gli elementi residenti nella zona che mi avete assegnata che venissero comunque a contatto con voi onde avere quella unicità di direzione e di esecuzione che è garanzia di successo; altrettanto ottenete dalle direzioni dei vari partiti se avete influenza su di loro.

Come già ho detto a voce il lavoro che si può svolgere qui è veramente importante, ma occorrono ARMI, FONDI e QUADRI. Ritengo assolutamente necessario che Radio Londra a nome del governo italiano inviti gli ufficiali a presentarsi alle bande e a fare il loro dovere.

14. Lo stesso a Salvatore Turri. 23 aprile 1944

L'ordine è protocollato con il n. 22. Omettiamo gli ordini n. 20 (al nucleo comunale di Radicofani, del 21 aprile 1944) e n. 21 (al « Comando di Roma », del 22 aprile 1944).

Furti e grassazioni compiuti da gruppi di malviventi che nulla hanno da fare con le nostre forze armate hanno indotto questo comando ad ordinare ai comandi dipendenti l'epurazione della zona.

Essendo caduti in mano nostra gli autori della grassazione compiuta a vostro danno ed essendo venuti in possesso della somma di lire mille e duecento che essi hanno dichiarato di avervi estorto Vi rimandiamo l'intera somma dopo aver spietatamente colpito i colpevoli.

Nel nome d'Italia e certi che il Vostro cuore sia con noi Vi porgiamo il nostro saluto.

15. Lo stesso al nucleo comunale di Chiusi. 24 aprile 1944, ore 9

Minuta manoscritta. Il documento, che reca il n. di protocollo 23, è conservato in ACAS, atti del procedimento penale contro Silvio Marengo e altri (1951-1955), fasc. degli atti prodotti dalle parti.

Con il latore della presente vi mando la roba di Giuseppe [Joseph Klucine] che deve assolutamente stare giù.

Urge risolvere nel più breve tempo possibile la questione del rifornimento pasta che non deve più mancare. Invitate i sigg. Rettori e Pianigiani a riattivare le loro fabbriche. Se per ragioni di sicurezza hanno spostato i loro macchinari, li impiantino a Cetona o, meglio, a Sarteano e si mettano in condizione di produrre più pasta che possono.

Dobbiamo incominciare a pensare non solo ai distaccamenti militari, ma anche alla popolazione. Da un minuto all'altro i fascisti, come a Sarteano, spariscono e noi dobbiamo prendere immediatamente le redini di tutto.

Intanto spingete Sinalunga a cui farete dare il grano oltre che da voi anche dai 5 comuni intorno a Ficulle.

Applicate in pieno l'ordine n. 11 e fate che fattorie e contadini diano i loro prodotti secondo le modalità indicate.

Quello di Ficulle non mi ha dato notizie di Orvieto. Desidero sapere qualche cosa. Vi unisco due modelli di stampati che dovrete far stampare subito a Montepulciano pagando moneta battente che vi rimborserò subito. Contemporaneamente fatemi fare quel benedetto timbro rotondo in gomma di cui vi unisco pure il modello.

Abbiamo urgente bisogno di sale.

Controllate la ricevuta della roba che avete mandato su. Di sapone vi erano solo pezzi?

Il latore del presente dorme a Chiusi e domattina alle 3 riparte per rientrare. Sorvegliate che questo ordine sia eseguito.

16. Lo stesso al « Comando di Roma ». 28 aprile 1944

Tralasciamo gli ordini n. 24 (al nucleo comunale di Chiusi, del 24 aprile 1944) e 25 (al nucleo comunale di Moiano, del 24 aprile 1944); per il n. 27 cfr. il documento n. 12. L'ordine è protocollato con il n. 26.

Comunico quanto segue:

- 1) Lunedì 24 corr. nostri reparti hanno attaccato forze fasciste e tedesche nel paese di Fabro nei pressi della stazione di Ficulle: uccisi 4 tedeschi e 12 fascisti; feriti 2 tedeschi e 6 fascisti. Nostre perdite: 2 feriti e 1 disperso che però ora risulta in mano ai tedeschi. Abbiamo catturato 10 cavalli, 4 carrette e materiali vari.
- 2) Il fascio di Sarteano, dopo le nostre azioni, sabato 22 corr. si è sciolto mandando le dimissioni al prefetto.
- 3) Dietro le indicazioni di spie fasciste i tedeschi hanno arrestato a Chianciano molti dei nostri patrioti. Occorre il bombardamento già segnalato di Poggio La Sala.
- 4) Provincia di Perugia est molto difficile per noi, perchè in mano fascisti specie città di Perugia est quasi totalmente fascista ed occupata dai tedeschi. Cionostante già fatti nostri i comuni di Città della Pieve, Montegabbione, Ficulle, Monteleone d'Orvieto siti in detta Provincia. Lavoro questo fatto nella settimana scorsa.

- 5) Nostre azioni hanno reso furiose le bestie tedeschi e fascisti che tendono da un giorno all'altro a Monte Cetona. Occorre che aviazione alleata sappia che Monte Cetona est nostra roccaforte et che la sorvoli sovente per difenderci. Se vedono autocarri e truppe che circondano il Monte Cetona colpiscono perchè sono nemici che ci attaccano.
- 6) Occorre immediato l'avvolancio più volte richiesto, perchè metà degli uomini nostri sono senza armi.
- 7) Occorre immediato invio o lancio della radiotrasmittente e ricevente per segnalare movimenti nemici e richiedere rinforzi di aerei, non possedendo noi nemmeno un cannoncino.
- 8) Attendo che mi riforniate di tutto quanto richiestovi a voce e per iscritto.
- 9) Popolazione Italia centrale molto colpita et angariata ma non doma est tutta con noi contro oppressori interni ed esterni. Assicurate governo Badoglio totale adesione di noi tutti, ma fate che ci aiutino prima che ci finiscano.
- 10) Non appena avrò radiotrasmittente segnalerò depositi munizioni e carburanti ed ammassamenti nemici.

Elenco cronologico delle azioni di sabotaggio e dei combattimenti

1943

- 27 novembre Interruzione del traffico ferroviario alla stazione di Chiusi, durata 24 ore (cfr. AM, lettera di Orlando Rapi a Silvio Marengo, Chiusi, 10 dicembre 1944).
- novembre Sottrazione di tre fucili mitragliatori e munizioni da un vagone in sosta alla stazione di Chiusi (cfr. AM, *rel. Fabietti*, p. 1).

1944

- 18 gennaio Sparatoria contro la sede del fascio di Cetona (cfr. GNR, 31 gennaio 1944, p. 8).
- 20 gennaio Interrotto, con una profonda buca, un ponte a 5 km. da Parrano (Orvieto) (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 11).
- 22 gennaio A Città della Pieve, affisso un manifesto « inneggiante inglesi e Badoglio e tacciando da traditori fascisti e repubblica » (cfr. ACS, AGR 1903-49, cat. C2, b. 18, fasc. « Perugia »: telegramma del capo della provincia di Perugia al gabinetto del ministero dell'interno, Perugia, 28 gennaio 1944).
- 24-26 gennaio Sparsi 10 kg. di grossi chiodi sulle strade Sarteano-Radicofani e Chianciano-Cetona-San Casciano dei Bagni (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 14).
- 30 gennaio Interrotta, mediante fosse trasversali, la strada Sarteano-Radicofani (*ibidem*).
- 10 febbraio Sparsi circa 300 chiodi sulla strada Amerina, tra Baschi e Orvieto (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 11).
- 17 febbraio « Tagliata in 5 punti la linea telefonica che metteva in comunicazione il comando della compagnia di polizia con il comando superiore posto in Castiglion del Lago » (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 12).

- 1 marzo Deviata, con false indicazioni, un'autocolonna tedesca diretta al fronte (*ibidem*).
- 3 marzo A Orvieto, introdotti terra e sassi nei serbatoi di sette autocarri tedeschi (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 11).
- 10 marzo Abbattute due grosse piante sulla strada Cetona-Chiusi (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 14).
- 15 marzo « Sbullonamento di due metri di ferrovia a 200 m. dal ponte di Romealla » (Orvieto) (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 11).
- 22 marzo Incendiato un autocarro tedesco, vicino a Castiglion del Lago (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 12).
- 28 marzo Smontati, a Orvieto, lo spinterogeno e il carburatore di tre autocarri, per impedirne la partenza (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 11).
- marzo A Cetona, sequestrati ad un fascista un apparecchio radiricevente a batteria, una macchina da scrivere e una pistola automatica (cfr. AM, *rel. Fabietti*, p. 1).
- 2 aprile « In località "Poggio" del Comune di Sarteano furono asportati [...] circa 400 metri di filo di rame di una rete telefonica tedesca in costruzione » (ACS, AGR 1930-55, b. 40, fasc. « Siena »: relazione del questore di Siena alla direzione generale della pubblica sicurezza, Siena, 8 aprile 1944. Per questo episodio cfr. le pp. 86 e 87).
- 3 aprile « Combattimento svoltosi in località Poggio in Val d'Orcia tra nostri nuclei ed una pattuglia di sette tra militi GNR e CC.RR., che venne catturata al completo (presenti 32 partigiani) » (AM, *Elenco dei combattimenti svolti durante il periodo della liberazione allegato agli elenchi dei componenti il gruppo bande Simar per la loro classifica di partigiani*, p. 1; cfr. anche la relazione del questore di Siena, di cui sopra alla data 2 aprile).
- 9 aprile Sottratti a militari tedeschi, nella zona di Montegabbione, tre fucili, tre pistole e munizioni (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 18).
- 16 aprile « Alle ore 21, in Sarteano, due ribelli armati costrinsero il sergente del battaglione S. Marco [...] a consegnar loro la pistola e a togliersi le mostrine » (GNR, 28 aprile 1944, p. 27).
- 17 aprile Attacco ad un nucleo della polizia ausiliaria in servizio di vigilanza lungo la linea ferroviaria, nella galleria di Allerona (cfr. ACS, AGR 1903-49, *cat. H*, b. 11, fasc. « Perugia »: telegramma del capo della provincia di Perugia alla direzione generale della pubblica sicurezza, Perugia, 23 aprile 1944).
- 22 aprile « Ad oltre 200 metri dal centro abitato di Piegara [...], alcuni scolari, recandosi a scuola, rinvenivano attaccato ad un alberello lungo la strada, un cartello propagandistico recante la scritta a stampatello con diversi colori: "W la Russia. Fascisti preparatevi i posti al cimitero. L'ora è giunta". Mentre i bimbi stessi, indignati, rimuovevano il cartello, il distacco della GNR iniziativa le indagini [...] » (ACS, AGR 1903-49, *cat. K*, b. 11, fasc. « Perugia »: relazione del capo della provincia di Perugia alla direzione generale della pubblica sicurezza, Perugia, 2 maggio 1944).
- 22 aprile Affissi nel palazzo comunale di Sarteano manifestini contenenti minacce rivolte agl'impiegati del comune e appelli ai giovani richiamati dalla leva fascista, ad unirsi alle bande partigiane (cfr. ACS, AGR 1930-55, b. 40, fasc. « Siena »: relazione del questore di Siena alla direzione generale della pubblica sicurezza, Siena, 4 maggio 1944).

- 24 aprile Attacco a un battaglione del genio militare, di stanza a Fabro (cfr. le pp. 89 e 90; inoltre cfr. GNR, 19 maggio 1944, p. 24).
- 10-15 maggio Boicottaggio svolto da alcuni giovani che, per sottrarsi al servizio militare attivo, prestavano servizio in un deposito di munizioni nei pressi di Montegabbione: « furono disarmati o nascosti o fatti precipitare a valle proiettili di artiglieria di diversi calibri, che ascendono al numero di circa 320. Furono ripetutamente tagliati i fili telefonici che collegavano il servizio di vigilanza da parte di truppe tedesche [...]. Furono disarmate e lasciate in sito circa 170 bombe a mano. Furono nascoste circa 125 mine anticarro. Furono vuotate del contenuto (balistite e tritolo) e disseminate per il bosco circa 130 scatole » (AM, *rel. gen.*, p. 12).
- aprile-maggio Dettagliato rilievo di località in cui si trovavano depositi tedeschi di armi e carburante (Montagnola, Montegabbione, Monteleone, Piegaro). Questi rilievi furono poi comunicati al « Comando di Roma » (AM, *rel. gen.*, p. 19; cfr. anche in AM, *Elenco dei combattimenti*, cit. p. 2, e ordine n. 41 al « Comando di Roma », del 17 maggio 1944).
- aprile-maggio Tagliata quattro volte la linea telefonica militare tedesca Chiusi-Sarteano-Radicofani (cfr. AM, *rel. gen.*, p. 14).

Il Ponte

Rivista mensile di politica e letteratura
 fondata da PIERO CALAMANDREI
 a. XXVI, n. 12, 31 dicembre 1970

Osservatorio: E. ENRIQUES AGNOLETTI, Al principio c'è una donna; F. SCELSI, Burgos. Il fascismo continua; F. SOGLIAN, Tito, Zona B e « interessi nazionali »; M. SASSANO, Da Pinelli a Saltarelli: le ombre su Milano e sul paese; S. REA, 1971-1980, un decennio di miracoli per il povero Sud; I. TOGNARINI, La marcia della Fiat su Piombino; G. CARSANICA, Futuro delle università in Gran Bretagna (e altrove). *Studi:* G. CALCHI NOVATI, Adesso che il dopoguerra è finito; R. RICCHI (a cura), Le forze di repressione nei Paesi Baschi; P. ONORATO, La giustizia italiana negli anni settanta; P. SYLOS LABINI, Un libello su Salvemini; R. RUBERTO, A Isla Negra con Pablo Neruda; R. F. RETAMAR, Intellettuali e rivoluzione a Cuba; G. ANTONUCCI, Lettera da un istituto psichiatrico. *Cronache:* S. MARINI, Chi ha paura dei sociologi di Varna?; U. FACCO DE LAGARDA, Venezia vista dal basso. *Rassegne:* G. BERGAMI, Altri conti con Gramsci; U. PUCCIO, Sviluppo e sottosviluppo: i « rapporti di sangue »; V. SPINI, Il filo rosso di Lizzadri; G. C. FERRETTI, Su Elio Vittorini. *Ritrovo:* Interventi di R. Mazzucco, L. Grande, G. Barblan, P. Bagnoli, D. Acconci. *Indice generale 1970.*

Abbonamento annuo L. 7.000, estero L. 7.500, ccp. 5/6261. La Nuova Italia, 50100 Firenze, casella postale 346.